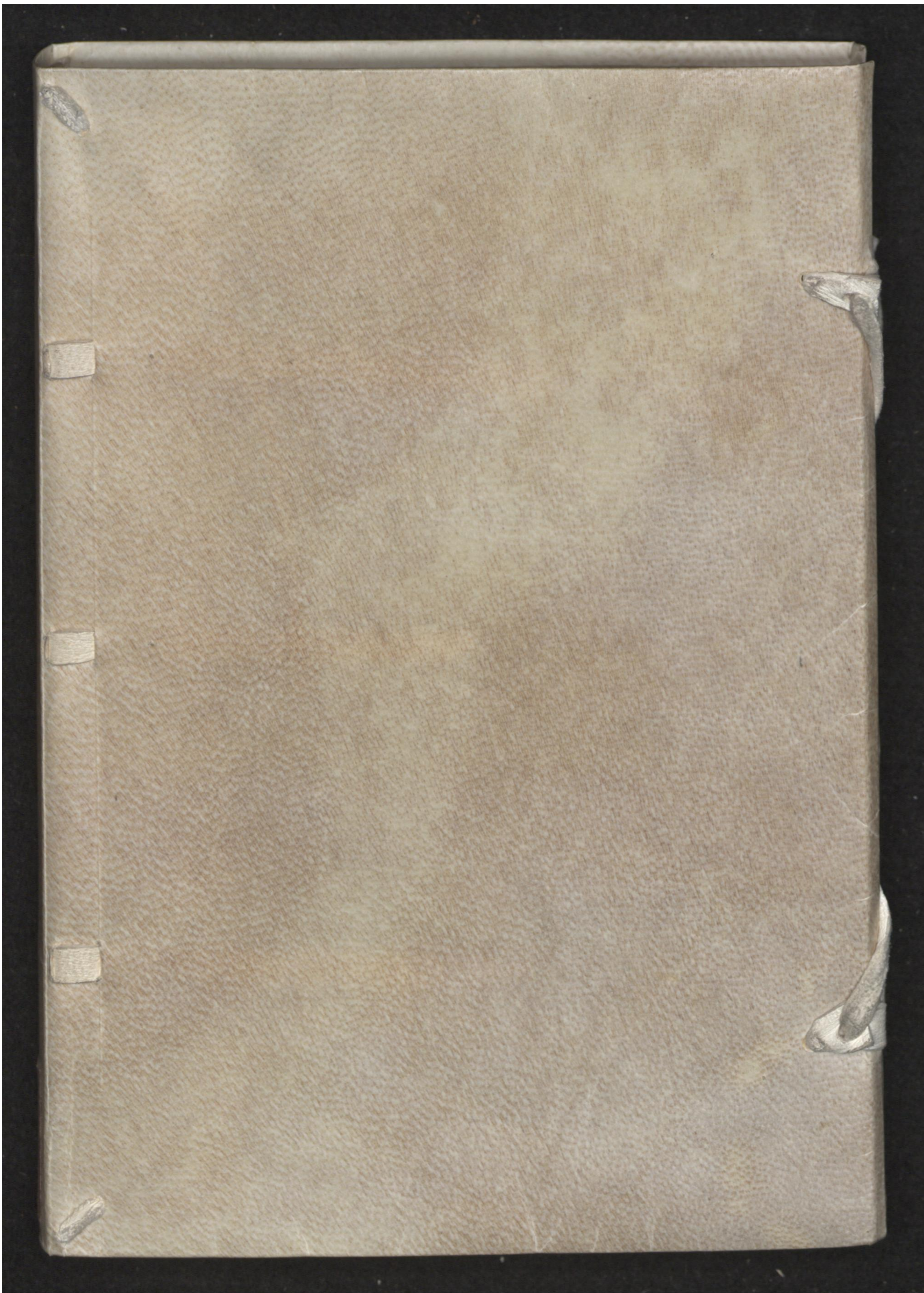
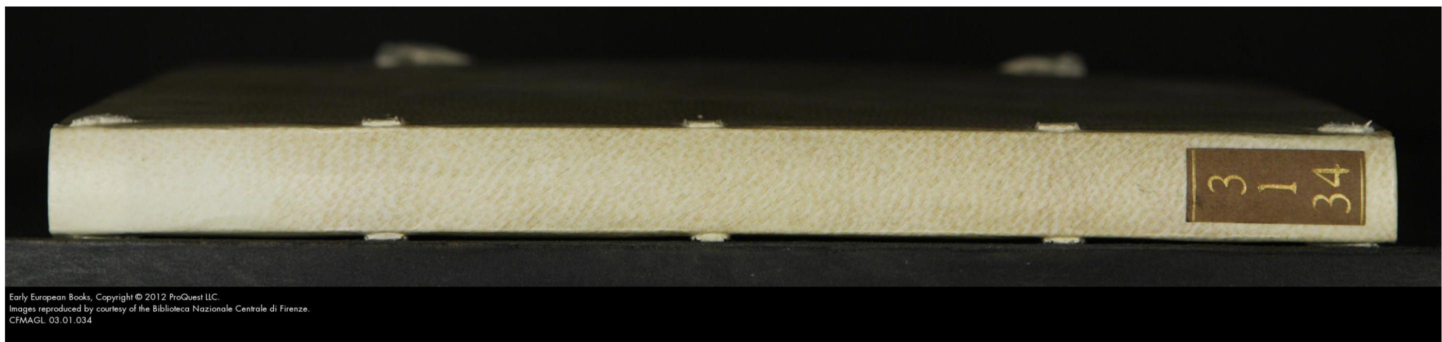
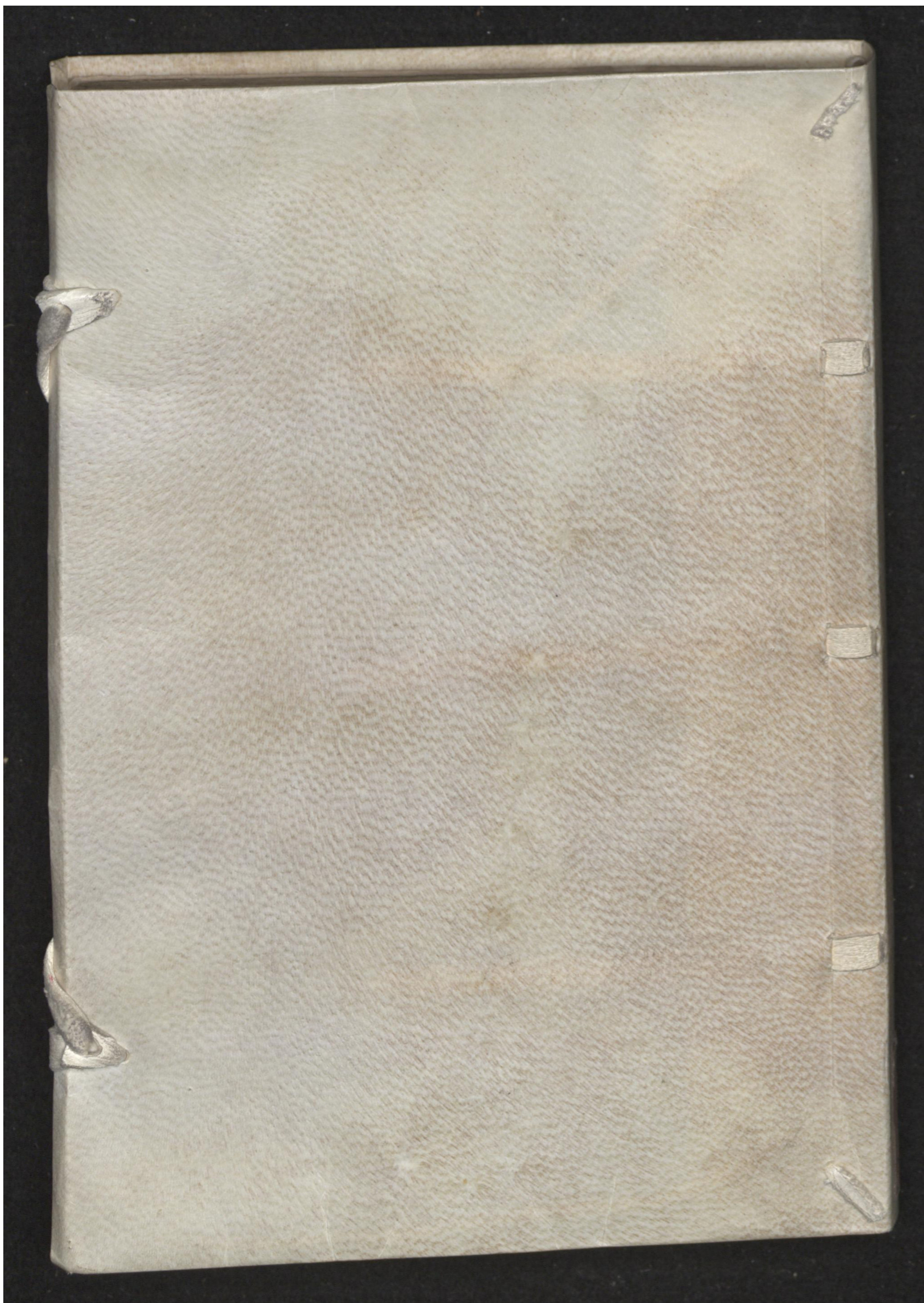


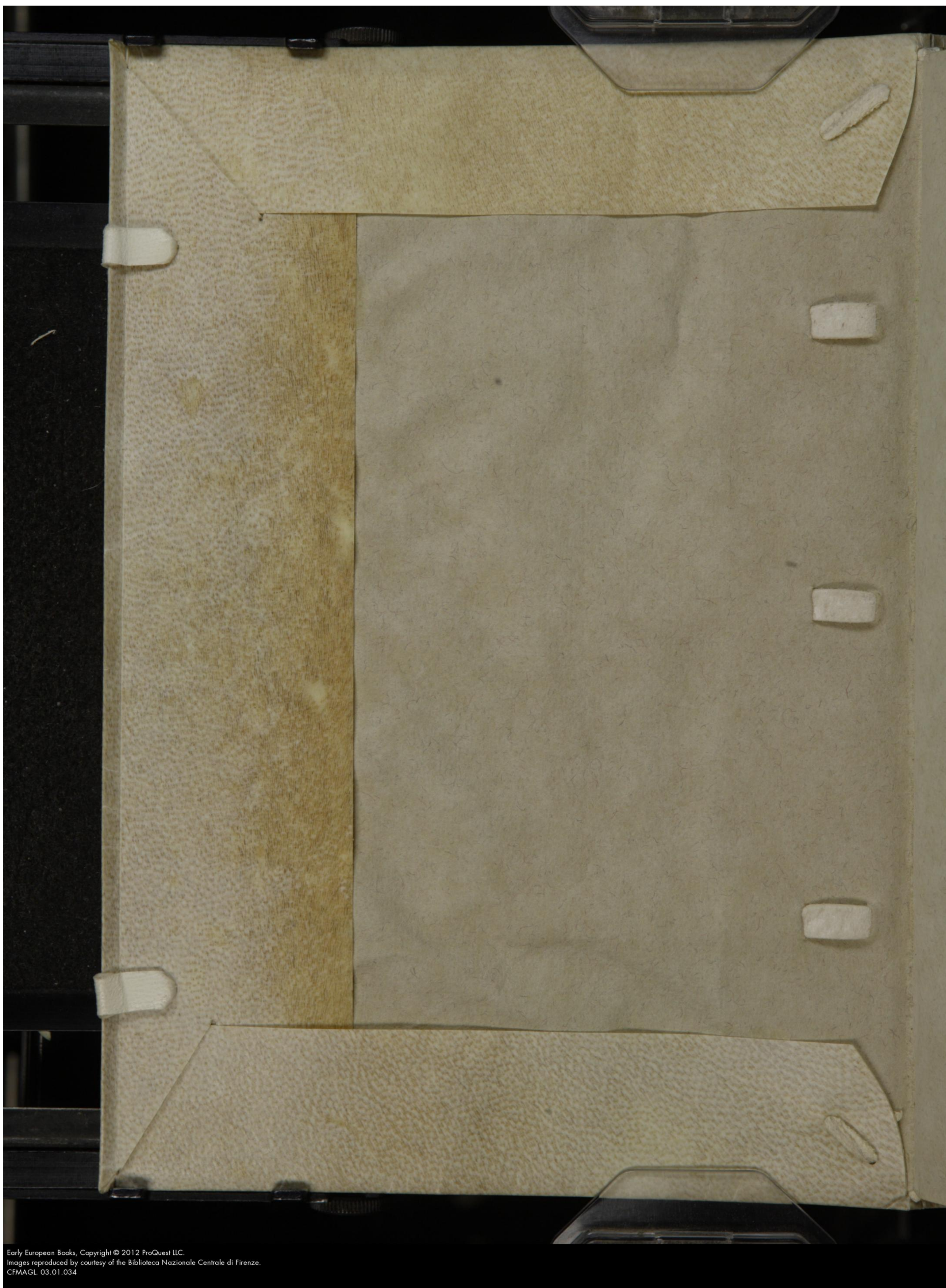

3
1
34

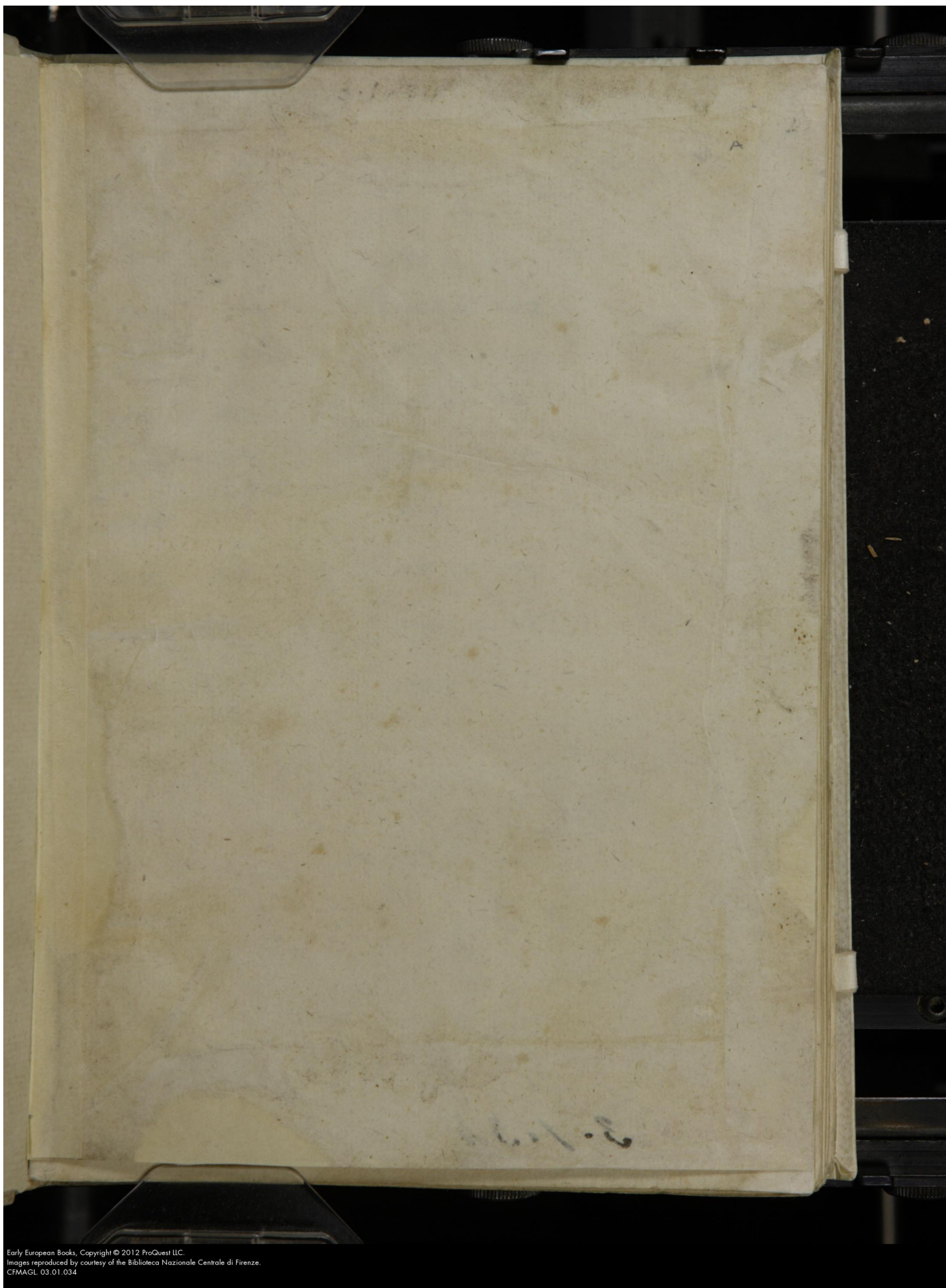




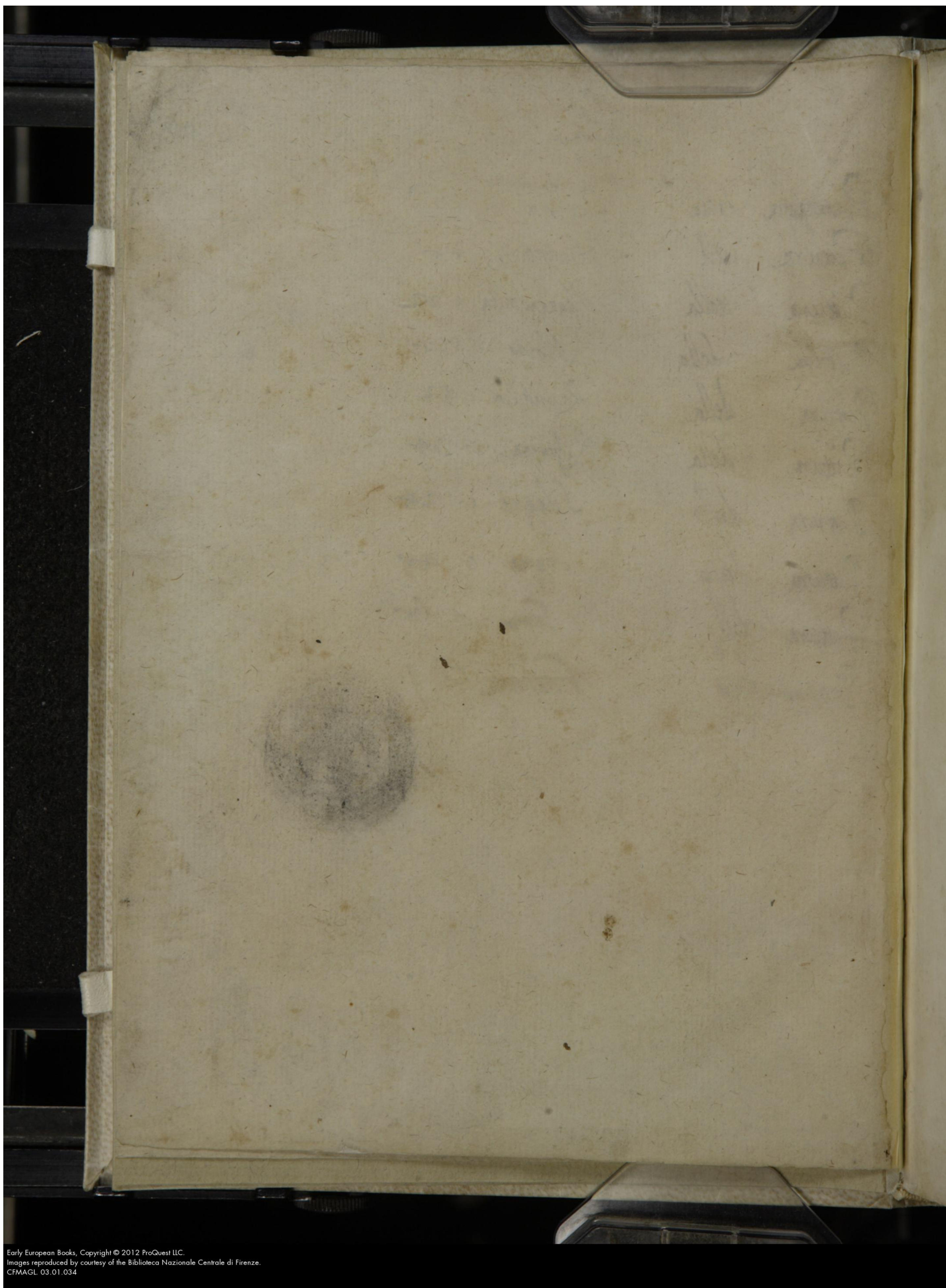








Tauola



PITTVRE DEL DONI

ACADEMICO PELLEGRINO.

Nelle quali si mostra di nuoua inuentione: Amore, Fortuna, Tempo, Castità, Religione, Sdegno, Riforma, Morte, Sonno & Sogno, Huomo, Republica, & Magnanimità;

Diuise in due Trattati.

Consacrati à gli Illustrißimi Signori, i Sig. Academici Eterei.

LIBRO PRIMO.





IN PADOVA,
Appresso Gratioso Perchacino
1564.

ALLI ILLVSTRISSIMI SIGNORI; I SIG. ACADEMICI ETEREI, IL DONI.



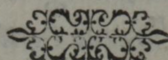
CON quella riuerenza, che io debbo, Illustrißimi Signori Academici, vengo à presentare, & dare in luce il mio Primo Libro delle Pitture, alle Illustrißime S. V. si per mostrare à quelle la diuotion mia; come per far conoscere al mondo l'obligo, che si debbe hauere à Signori si mirabili, i quali alla Virtù danno ornamento. La Fama con suono chiaro, e celeste và publicando, come gli Illustrißimi, Signor Iacopo Cornaro; hoggi Principe dell'Academia Eterea, hà mostrato la grandezza della Virtù nel leggere l'Oda di Pindaro; & così ha fatto vedere qual via debbon tenere i Nobili: & s'è conosciuto poi per mezzo della dottrina del Sig. Vincenzo Gradenigo Consigliere, la superfluità delle ricchezze esser bene spesso poco da stimare. Il Sig. Pomponio Beccatelli Consigliere, con leggere le belle cose

d'Amore, ſopra vn ſonetto della Diuina Marcheſa di Peſcara hà dimoſtrato infinita intelligenza. Il Sig. Scipione Gonzaga Illuſtriſsimo Cenſore; & della Magnanimità Principe, nello vnire sì celeſte congregatione di Spiriti, hà ripieno gli animi di marauiglia. Et il Sig. Luigi Gradenigo con il diſcorrer dottamente hà fatto chiaro à ciaſcuno, come l'animo tranquillo è coſa diuina. Il Sig. Piero Gabbrielli d'vna tanta Academia degno ſpirito, nel metter lo ſtupore della Fortuna in luce, ſodisfece à tanti diuini ingegni, con prudenza, & con dottrina. Queſte, & maggior coſe publica la Fama con tromba ſonora, & chiara; però nel mio Secondo Libro, ſi come in queſto Primo conſacro al Signor Scipione Gonzaga la Pittura della Magnanimità; & del Sonno, & del Sogno, al Sig. Franceſco Molino, che tanto bene ne leſſe: non mi ſcorderò (come è mio debito) gli altri Nobili & letterati. Il Sig. Lazzaro Mozzenico, ilquale della Fortuna hà diſcorſo sì degnamente. Il sig. Aluigi Peſaro: Il sig. Marc'Antonio Beglriocchi, che leggendo il Petrarcha fà vedere i ſuoi begli ſpiriti. Et ſe bene non potrò dire à pieno

di

di sì Illuſtriſsima Academia quanto è il merito, & fare quanto porta il mio debito in verſo tanti Signori letterati, il sig. Stefano Santino, il Sig. Giouacchino Scaino, il sig. Girolamo PalazZi, ilquale leſſe Tibullo con tanta dottrina; nel ſeguire gli altri libri, che ſono dodici in numero; andrò conſacrandogli con quel modo, che io potrò migliore; appreſſo l'eternità della ſtampa; nominando le Illuſtriſsime lor perſone. Prima il Sig. Girolamo Grimani, alquale fo riuerenZa con vna Pittura: il Sig. Annibal Buonagente: il Sig. Ridolfo Arlotti: il Sig. Pertiſtagno: il Sig. Scipion Bardi: il Signor Conte Ottauiano Caura: & particolarmente ſon tenuto ad honorare queſti tre ſplendori della Fama, il Sig. Gio. Franceſco Muſatto; Lettor publico d'Ariſtotile: il Sig. Anguillara: & il Sig. Torquato Taſſo, i quali ho tenuti ſempre, & tengo per miei ſignori, come meritano le ſingulari virtù loro. Onde in quello, che hora io manco in honorar tanti Sig. honorati; ſupplirò quanto potranno le forZe mie, ne ſequenti libri; & nello inchinarmi à tutta l'Academia Illuſtriſsima bacio à tutti la virtuoſa mano, & raccomando.

TAVOLA DE GLI AVTORI ALLEGATI, ET ALTRI HVOMINI NOMINATI NEL PRESENTE LIBRO.



Ca-

Camillo Furio
Clemente Settimo
Cebete Filoſofo.
Caßio Parmenſe

D

Dioniſio Giouane
Democrito Filoſoſo
Diagora
Duca Aleſſandro
Dante Allighieri
Dione Siracuſano
Demoſtene
Duca di Sauoia.

E

Emilio Rom.
Euripide

F

Filippo Rè
Federigo da Vrbino
Ferrante Gonzaga
Fabio Maßimo
Franceſco Sonzino
Fabbritio Rom.
Filippo Strozzi
Franceſco Moreſini
Franceſco Molino
Faraone Rè
Franceſco Rè di Fran.
Franceſco Campretto
Filippo Scottiuoli

G

Gabriel Vendramino
Gio. And. Anguillara
Gillia Agrigentino
Giorgio Vaſari
Giulio ſecondo P.
Gio. Bat. Negro
Gaio Mario
Girolamo Grimani
Gieronimo Muſici
Giouacchino Scaino
Gio. Franceſ. Muſatto
Girolamo Palazzi
Gaſparo Prouana

I

Iacopo Torello
Iacopo Cornaro
Ierone Rè

Lattan-

Lattantio
Luciano
Luigi Gradanigo
Luigi Pesaro
Lelio Torello
Lodouico Gabrielli
LazZero Mozanigo

M

Marsilio Ficino
Martio Rè
Mutio Rom.
Marc' Antonio Rom.
Mar. Ant. Begliocchi

N

Numa Pompilio

O

Ottauian Caura

P

Plutarco
Plauto
Platone
Petrarcha
Piero Soderini
Paola Granza
Pico Conte
Piero Gabrielli
Piero Matteo Vanni
Pomponio Beccatelli

R

Ridolfo Arlotti

S

SanazZaro
Sforza Pallauicino
Scipion Gonzaga
Santino Stella
Salamon Da Fano
Simonide Poeta
Stradino
Senofonte
Stefano Santino

T

Tomaso Viualdi
Talete Milesio
Torquato Tasso

V

VincenZo Gradenigo
& altri.



IL PETRARCHA *DEL DONI.*

Composto in Arquà, doue si figurano di nuoua inuentione molte pitture con fauole & historie non piu udite, diuiso in dodici trattati.

PROEMIO.



IO MI persuado che senz'altre dimostrationi, di questo, ò di quel dipintore, ò assegnamenti nel tal luogo, ò nel tale: che uoi siate chiari Signori honorati, come molte cose nõ solamente goffe d'inuentioni, ma da goffi maestri; goffamente si dipinghino. Credo bene che i nostri antichi i quali in tutte le dignità messer' la mano; che ne facessino di bellissime; ma che le si sieno spente, poi che la stampa alla loro età non hebbe il priuilegio che l'ha hoggi, di riporle nel ripostiglio degli anni; di tal sorte che noi ce ne fossimo potuti seruire: et à dispetto del Tẽpo goderle, il quale con i suoi duri denti più che acciaio temperato, con il continuo moto macinano insino à gli smisurati sassi delle rocche, le pietre dure delle piramidi, de colossi gli stupendi marmi, et le grã macchine de Teatri diserpentini, et di porfidi fabbricate, per che tutto alla fine il vecchione ar-

dito come ſi uede per lunga eſperienza: in minuta polvere ogni coſa ua riducendo.

Saladino Speziale fù vn valente ſuo pari, in ritrouare di nuoui ghiribizzi: E fece dipingere vn mondo da Sandro di Botticello, nella Sala del Papa à Santa Maria Nouella, & le gran montagne tutte riduſſe baſſe come colline, quaſi che piane le fuſſero diuenute, ponendo gli ſcritti ne i luoghi particolari; Qui fù Olimpo, & qui fù Oſſa. quando gli era detto tu hai fatto far' Saladino, vn mondo pazzo come te: & bizzarro; Riſpondeua credete voi gente di poca cõſideratione, che il Tempo con abbaſſare vn capello ogni cent'anni d'ogni monte che non gli riduca à vn piano tutti? Stolti ſiate voi, ſe credete altrimenti; & per queſto la Natura ha inſegnato di cuocer la terra in mattoni per che finiti i marmi & le pietre, ſi poſſin fabbricare le gran macchine de palazzi, & de Templi, per mantenerſi il più che la può acanto all'Eternità à ſedere. Ma l'è in errore la madre Natura, per che ſaluo che Iddio; tutto manca. Voi hauete (diceua Saladino) tanto la viſta corta, che di là dal voſtro tenitorio, due braccia non vedete. Aprite gli occhi ignoranti, & conſiderate bene, & poi biaſimate le mie inuentioni, perche voi non hauete tanto ſapere, che voi poſſiate intendere la grandezza del Tempo, & diſcorrer per l'età di grado in grado: voi mi tenete ſenza ceruello? Senza ceruello le Signorie voſtre, che ogni coſa vi appropriate per voſtra, & aggiungete ogni giorno confini à confini, delle voſtre Città, Caſtegli & Ville: allargando le poſſeſſioni, & termini ſopra termini piantate. O ſtolti il tanto affaticar che gioua? Quattro braccia di foſſaccia piena di litame mal rimenato, ſon le voſtre ricchezze altiere, in vn batter d'occhio è ſera: & le voſtre ſuperbe grandezze ſon poluere & ombra. Andate hora voi à riſpondere à que

ſto

ſto ſpetiale, per che io non voglio ſi fatte medicine per adeſſo in corpo. Le mie pitture ſaranno certe grotteſche in aria; per che io non ſon ſi mentecatto, ch'io non conoſca, che il dipingere l'Ingegno, & la Pazzia, il figurar la Memoria, e lo ſculpir il Tempo; la Riforma & la Legge, non ſieno ſe non Caſtegli in aria: ma lo fo per entrare ancora io fra capi rotti. Non ſi veggono negli archi fatti che paion viui il Benifitio & l'Ingratitudine? non dipinſe Apelle la Calunnia? non ſi conoſce nelle antiche pietre interamente ſculpita l'Infamia? Infino alla Pittura & la Scoltura ſi figura: Et ſi deſcriuono come ſe foſſino huomini, i fiumi, i fonti, la Notte, il Giorno, l'Aurora, il Crepuſcolo; & ſi ſcarpellano. ma quale è colui ſi goffo che dall'inuentione infuori, & l'Arte, che non l'habbia per fauola & per canzona? Le ſon ben coſe belle da ſuegliare gli ingegni; le ſon materie che dilettano, & ſe ne caua parimente qualche giouamento. Quando ſi fabbricò la mia caſa (per non dir palazzo) che fù in quel tempo, che il Gran Ficino fece fare il fondamento del ſuo Muſeo, io entrai in bizzarria di far dipingerla tutta di dentro, moſſo dal ſuo dire, che coſi al ſuo palazzo voleua fare; ſi per che l'addornano con poca ſpeſa, ſi per moſtrar nuoue inuentioni. Io ſon certo che queſti, iquali il mio Teatro veggano al preſente ſon pochi, à riſpetto all'infinito numero che per l'auuenire lo vedranno; ma più certo ſono che lo ſcritto per mezzo della ſtampa durerà aſſai più ſecoli; però intendo di farne vna breue copia con la penna, acciò che qualche vno ne tragga, ſe non utile aſſai, almanco qualche poco di diletto. Diletto per la nuoua inuentione; & forſe vtile conſiderando bene le coſe in ſe coſi de ſignificati & della vita, come de coſtumi, & delle humane attioni: coloro adunque che verranno (rouinato che ſia il caſamento) lo vedranno ancora in pie-

di dentro alloro intelletto: poi che la ſcrittura ha queſta forza di fabricare in vn tratto ogni gran macchina, & di dipingere in vn ſubito quanto la parla, & quanto la diſegna. Io non vorrei Lettori mirabili, che vi marauigliaſte ſe l'architettura della mia fabrica, non ſarà di quella grandezza che ſon l'altre da ſtupire; per che io mi ſono accomodato al ſito: il quale è coſi fatto. Vna Montagnetta tonda (quaſi che la Natura con il compaſſo l'haueſſe formata, & gira più d'vn miglio di buona miſura; il reſtante attorno, che è ben tre tratti di lungo archibuſo è tutta pianura; cerchiata da vn fiume che sbocca poi per vna ameniſſima & freſca valle. Il caſamento è in cima del monte, il quale è tutto d'intornato d'vn groſſo muro & di fuori attorno attorno vi ſon' diritti abeti, & gran quantità di Lauri. Tutta la ſalita è di quarantadue ſcaglioni, tagliati in dura & viua pietra, doue quattro perſone poſſon ſalire comodamente lontane l'vna da l'altra; da uno & l'altro lato ſono forti & groſſi pilaſtri che reggono la uolta diſopra fatta à mezza botte; nellaquale u'è un compartimento di ſeſanguli, e tondi: (dimodo che ſopra tre gradi, ne uengano tre); nequali ci ſon dipinte queſte figure. Prima (che poſa in mezzo) u'è il GIVDITIO, un'huomo ignudo, attempato, che ſi ſtà ſopra l'arcobaleno à ſedere, & ha in mano ſquadra, regolo, archipenzolo, & compaſſo. Dimoſtrando che ciaſcun che ſale à gradi delle attioni humane; ſien' di qual ſorte ſi uoglino, ci biſogna il Giuditio. Queſto ſta in mezzo à due tondi, doue in uno è la PRVDENZA, con la Serpe al ſolito dipinta: & lo ſpecchio, & dall'altro lato la BONTA che ha un uccello pellicano in braccio, & certo ſenza la Bontà, & la prudenza, pochi giuditij ſegnano dirittamente le lor linee: un dire, ci biſogna giuditio, ilquale miſuri & compaſſi i tuoi ſtudij, & ſia accompagnato

dalla

dalla Prudenza di sapere elegere il buono delle scienze; e tener sempre la Bontà àcanto per non pigliare malitia dalle lettere catiue, ò heresia. Il secondo grado ha disopra la SOLLECITVDINE: vna bella Femina leuata sopra due alie, vn gallo sotto i piedi, & vn sole che spunta fuori dell'onde marine si vede. Da vn lato è l'OTIO vn huomo grasso corpulento che si sta à sedere in terra, corperto da vn'grande scudaccio, pieno di strali & di freccie quasi che sia targone à tutti i vitij: & dall'altro lato la PIGRITIA sopra vna testuggine à caualcioni, allaquale ha messa la briglia per tardarla ancor più del suo lento & sonnolente passo: & s'è coronata di giuggiolo, arboro tardissimo à gettar fuori la foglia, & il frutto. Degli studiosi è madre la sollecitudine: però sequendo di salire per mezzo questa scala per arriuare allo stato della virtù, bisogna esser sollecito; fuggir l'Otio, & la Pigritia, nimici della Sollecitudine. La VIGILANZA è il terzo ordine. Vna femina con vna Gru à canto, dalla destra parte nell'altro tondo v'è BACCO, con la vite, & dall'altro il SONNO, vn'huomo ilqual dorme fra due Tassi. Questa Vigilanza ha da esser sempre nello studioso, & quanto può fuggire il sonno contrario alla virtù, il vino & l'vbriachezza: ponendole sempre da parte. Segue la PERSEVERANZA, vna femina laquale abbracci vn Lauro; & sta in mezzo alla INSTABILITA, & alla LEGGEREZZA. Questa è tutta aliata, alle mani, à piedi à gli omeri, & alla testa, vestita di piuma finissima; & l'altra si siede sopra vn drago che ha due stelle: nel capo vna, & nella coda l'altra, ciascuno debbe intendere, che non solamente bisogna stabilirsi, & fermarsi disponendosi alla virtù: ma perseuerare, stando sempre alla difesa, à petto alla instabilità & leggerezza: laquale si debbe lasciare andare quanto si può da

banda: & si fa quella femina sopra il dragone con le due stelle, per che le sono nel Cielo sempre instabili. La STABILITA ne vien dipoi, a sedere sopra vn piedestallo tenendo sotto i piedi vna basa di colona, & in grembo molte medaglie. La GIVSTITIA la mette in mezzo, & la PACE, (dipinta in questo luogo al solito) vna con l'oliua, & con le spoglie che la va abbruciando, & l'altra con le bilancie & con la spada. All'ariuare alla gloria della Virtù, allo stato dello Honore, & alla quiete dell'Animo, bisogna stabilità in se medesimo primamente; poi mettersi nell'animo la Pace & la Giustitia difensatrici sempre della Stabilità. La TEMPERANZA è l'altro grado d'ascendere con i due vasi, dipinta secondo il costume: & è in mezzo della FORTVNA felice, una femina sopra una naue che con prospero uento solca il mare: & dall'altra parte la infelice FORTVNA, salita sopra legno, chel uento tronca arbori, straccia le uele, & rompe sarte. Colui che sarà salito tanti e tanti gradi per arriuare alla Virtù; ha da esser temperato nelle felicità, & infelicità, non si eleuando per l'una, ne perdendosi per l'altra. Seguita la REALITA; una donna che stracciandosi il petto, mostra il cuore, & ne tondi da lati, u'è la MALITIA, & la INIQVITA, due femine, che uestite di fiamme di fuoco fuggono uia uelocemente. Questo grado scaccia da se la Malitia, & la Iniquita`, per che l'huomo reale non tiene il cuor suo celato; ma lo mostra apertamente. Il uirtuoso ha da hauere il cuor sincero, & netto da ogni macchia di Malitia, & d'Iniquita`.

Questo è il mezzo della Scala; doue è un piano con una loggetta che aperta da i lati dà la strada d'andare intorno intorno a` mezzo il monte, laqual uia è coperta dalle uiti in pergola, di diuerse uue mirabili, & di qua

et

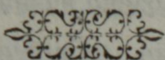
et di la ſono le ſpalliere de roſai d'ogni ſorte, et roſelline. Sopra la loggetta è una tribuna tonda doue ſon dipinte molte uirtù et figurate che aſpettano con molti premij in mano coloro che ſalgono a quell'ultimo grado, offerendoſi a dargli a ciaſcuno che ne ſia meriteuole per contento della ſua quiete, et della lor Gloria; et poi gli inuiano all'altra ſcala che ſegue: che principia il Grado dell'HONORE il quale ſi ſta in mezzo dell'INVIDIA, et dell'HONESTA. Sempre è inuidiato da maligni colui, che al grado dell'honore s'innalza, però l'Honeſta` non comporta che la maladetta Inuidia l'offenda. L'Honore ſi dipinge un huomo coronato ſopra un trionfo: l'Honeſta` una donna ueſtita grauemente cō la teſta uelata. L'Inuidia uecchia intarlata et roſa da le ſerpi che la paſcono di quello che le uomitano, et beue in una tazza colma di ueleno tutto ardente. Da gli honori ſale il uirtuoſo huomo alla NOBILTA, ilquale ſi debbe ricordare quando a queſto grado egli è peruenuto, della CORTESIA, & la GENEROSITA hanno da eſſere i ſuò due occhi; per che ſe il nobile non è generoſo et corteſe; macchia il ſangue ſuo illuſtre, et il grado datogli dal Cielo. Figureremo la Nobiltà una dōna Togata, che habbia una ſtella ſopra della teſta, con uno ſcettro in mano: Vn dire queſta è atta a tutti i reggimenti. La Corteſia ſara una femina coronata come Regina, che ſpargera collane, danari, et gioie, et la Generoſita` ſara` ſopra un'Aquila a ſedere. Alla Nobilta` ſta bene che ſeguiti il GRADO di dignita`, dominare, gouernare, reggere, giudicare: et certo il nobile è ſoggetto naturale da dargli, ogni honore. Però quando egli è peruenuto a queſto grado la RICCHEZZA lo ſeguita, ma non ſi gouernando come merita il ualor ſuo, cade nella POVERTA, concioſia che mai piu è poſto, ò di rado in gran-

grandezza, & la VERGOGNA lo fa ſtare ſempre mendico. Queſto grado di dignita ſarà vn'huomo in ſeggio riccamente veſtito, che dia vdienza. La Pouertà ſarà diſteſa ſopra rami ſecchi con quattro ſtracci attorno, & la Ricchezza in mezzo à molti vaſi (tutta pompoſa) pieni d'oro & d'ariento coniato da l'Honore, da la Nobiltà, & da la Dignità, con il Benifitio del Tempo, che è l'altro grado il qual tiene da vn canto la Fama buona, che ſuona vna tromba, dall'altro la cattiua che soffia in vn corno fatto di ſcorze: con il Tempo dico ſe ne va l'huomo al Principato: queſto ſi ſta ſotto vn'Ombrella, & ha attorno, Aquila, Gallo, Leone, Pantera, Lupi & altri animali, & qua domina Città, & Regni in mezzo à due Amori vno dequali vola ſopra l'acqua, & l'altro ſopra la terra cammina: volendo moſtrare, che il noſtro Dominio debbe eſſer mantenuto per tutto con Amore. Vltimamente colui che vuole ſtabilirſi, & hauer modo di ſalire a tanta altezza, biſogna che pigli per guida la Gloria, vna belliſſima fanciulla ueſtita di ſplẽdore: Et due mantengono continuamente coſtei famoſa, & eterna: queſto è un huomo coronato di Sole che il Giorno, & una femina con la Luna in teſta per la Notte, & queſti due hanno una tauola inanzi di pietra, doue ſculpiſcono tutti i fatti memorabili, et degni. Qui finiſce la ſcala, et s'arriua alla porta della caſa lauorata di marmo, nella fronte diſopra u'è ſcolpito una impreſa, che è uno horihuolo da Sole, in una cartella, ben fatta, et u'è concatenato ſotto un altro orihuolo da polue re, con un motto in mezzo che dice SVMVS. Queſta tale inſegna, tiene aperta inãzi una feminetta, fatta per la cõſideratione, di baſſo rilieuo ſcolpita in un tondo il quale ha un feſtone attorno di foglie, fiori, et frutti, et fra quegli, molti ſpecchi. Vn dimoſtrare che in ogni ſtato gli ha da eſſere a tutte l'hore la Conſideratione.

LA PITTVRA DELLA FORTVNA

ALL'ILLVSTRISS. ET ECCELLENTISS.

S. SFORZA PALLAVICINO.



Tengan dunque ver me l'vsato stile
Amor, Madõna, il Mondo, & mia Fortuna,
Ch'i non penso esser mai se non felice.



VASI tutto il Mondo si lamenta & pochi si lodano della Fortuna, della Sorte, e del Destino: & come afferma il mirabil Plutarco la cõtende con la Virtù: & ancora che nella mente de gli huomini sia vn voler dire, io non hò bene, ma ogni cosa mi va à trauerso, & che in fatti in questo Mondo non ci sia nulla di buono per esso, ma nato pouero senza modo d'acquistare, & speranza di buona ventura, nientedimeno i saui, ò gli stolti, hanno trouato vn nome à tutta questa inuoltura, à quell'accidente, dico, subito che sopragiunge all'huomo, ò buono, ò cattiuo che si sia, andare à let-

to pouero, & leuarsi ricco; hoggi priuato cittadino, domani assoluto Principe: nascer di sangue plebeo, & esser fatto illustre, ò vscir fuori di casa tua padrone & libero, e tornare in quella d'altri seruo, ò schiauo. Scipione Asina, la conobbe asina, per che la lo fece di Consolo prigione de Cartaginesi, & lo messe alla catena, benche ritornasse poi al consolato. Questa fantasima venne già in tanto credito che la fù fatta dea & dedicatole altare e tempio, & coloro che senza arte viueuano faceuano il giorno suo festiuo. Martio IIII. Rè de Romani ne fece fare vno come à Dea virile, & le donne vn'altro alla Fortuna donnesca, & dicono insin che la statua sua ha fauellato. Seruo Tullo diceua hauer tutto da lei, & che seco hauea stretta dimestichezza, onde edificò nel Campidoglio vn Tempio alla Fortuna Primogenia, alla Fortuna maschia vn'altro: & altri. La grandezza della gloria della Fortuna dice Plauto è, che quanto meno si spera vna cosa, tanto la la fà in vn punto apparire con gran marauiglia del Mondo, & esseguisce i suoi disegni, in fin con dar vigore à bruti animali adoprandogli per mezzani à condure quanto gli piace

ce come la fece con le papere nel volere salire i Francesi nel Campidoglio. Cicerone vuole non solamente che la sia cieca, ma che la facci tutti coloro ciechi che ella abbraccia. I pittori l'anno poi dipinta & fra gli altri Apelle, & come quella che non posa mai la fece in piedi, già la viddi io in vn Cammeo antico nello studio del Magnifico M. Gabriel Vendramino, molto diligentemente scolpita. Vna femina senz' occhi incima d'vno albero laquale con vna lunga pertica batteua i suoi frutti, come si fanno le noci. I quali non erano peri, o pine, ma libri, corone, gioghi, lacci, scarselle, traboccanti d'oro & borse piene di danari, & gioie, pietre di gran valuta in anelli, & di quelle da pochi soldi: Sotto à l'arboro stauano all'ombra, vn branco di bestie, & di persone, à i quali dauano adosso tali frutti: & bene spesso à vn villano cadeua vn libro in capo, à vn letterato vn giogo in su le spalle, à vn nobile vna mannaia sul collo, à vn porco vna ricca gioia in gola, & à vno asino scettro signorile in mano, quest'è vno de suoi modi per discoprire la viltà dell'animo de gli huomini & però disse Plutarco, la da tal volta gli imperij à poltro-

 ni,

ni, & à vili le ricchezze, Policrate tiranno de Samij l'hebbe tanto fauoreuole, che gli venne voglia di scacciarla da se: però trasse quell'anello à lui tanto caro in mare, per prouare qualche dispiacere, ò cosa contraria: & ella che è vna femina di ceruello à suo modo fece, che vno pescatore lo trouò in vn pesce, & al Tiranno lo rendè: ma sdegnata poi, lo fece mettere in croce. hor andate voi stuzzicandola, però disse il Sanazzaro. Rimordendo lor cieco, & van desire Digli, che in pianto, e doglia Fortuna volge ogni sfrenato ardire. I Poeti & antichi & moderni l'hanno figurata calua, e tutti i capegli posti dinanzi per poterla ciuffare, & così in più luoghi si mostra al vulgo nelle tauole, ne muri, su le carte, & sculpita in marmo: nõ è molto tempo, che io la viddi dipinta alla plebea in vna cassa, che la volgeua vna ruota, doue s'attaccauano molte brigate per salire in cima, & certi con iscale, & con oncini, col martello & chiodi per fermarla in vano s'affaticauano, & da queste baie uiene, che la sciocca gente l'ha in consideratione per una cosa, che habbia potere in sul mondo, sopra gli huomini, nelle ricchezze, & in tutte le signorie. Quello

allega

allega il caso di Tiranone che solo fra tanti scampò à quella cena: doue egli voltatosi alla Fortuna disse tu ne hai saluato à peggior caso & fù indouino: Certi altri mostrano che Dionisio Giouane, quando Filippo gli domandò per che haueua lasciato torsi il regno dal padre acquistato rispose per che non mi diede la sua Fortuna con esso cosi da questo credere, ò buono ò cattiuo che si sia, e si vanno lamentando in diuerse vie: (con affanno) per diuersi accidenti. La Fortuna m'è contro dice quello, quell'altro alquale vanno prosperi gli anni, & felici, i giorni canta, io ne ringratio la Fortuna, il mio buon Destino, cosi ha voluto. Benedetta sia, la sorte mia, & chi sta di mezzo che non ha questi romori nel capo, ò che non gli toccano di queste sorbe mal mature, dice. La sua disgratia ha voluto cosi, in modo che cianciando di Sorte, di Fortuna, & di Destino, è forza disegnare in figura qualche cosa, per isprimere l'Animo tuo Chilone, non voleua che l'huomo si ridessi de gli sfortunati, conoscendo la instabilità della Fortuna per che sopra chi ride può venire & far peggio che à colui di cui si ride. Sẽpre non si può hauere buona sorte, l'è stata vna

disgra-

disgratia, & quell'altro che ha veduto ricco vn tempo vno, & poi lo vede pouero, come auenne à Crasso: ancora lui cicala, ogni ritto ha il suo rouescio la Fortuna s'è voltata, disse l' Ariosto: Non comincia Fortuna mai per poco, quando vn mortal si piglia à scherno, e à gioco. La non dona mai, disse Bione Filosofo: ma presta solamente: però le cose non istanno sempre à un modo Quãdo che pensa la Fortuna il volto Lieto gli mostri, gli volge le rene Et della rota giù cõ furia lassa Cader che fino al centro il tomo passa. Il vulgo quando vede tal mutatione, esclama: e non ha più la Fortuna per i capelli, & chi non sa dir Destino, Fortuna, Sorte, ò Fato, dice. am? am? sempre non ride la moglie del ladro, & secondo i popoli, i casi, gli accidenti, le faccende, & i tempi, ciascuno dice sopra di se, & sopra gli altri qualche prouerbio, detto, motto, o sentenza, come ben gli torna, ventura Dio che poco senno basta. E chi non ha ventura non vadi à pescare, e nacque vestito, le venture gli corrono dietro, la sua disgratia l'ha condotto in miseria, cosi ha voluto il suo Destino. O sorte traditora, ò sgratiato à me, ò Fortuna maledetta onde fan-

no

no che vna medesima figura sia buona, & cattiua cosa, quasi vn caldo che liquefà la cera, & indurisce il fango. Credo che sia cosa molto dura il sopportare la cattiua Fortuna, essendo stato nella buona, Platone la chiamò, vn nume cieco, però la maggior parte s'accosta à questo sauio huomo, à chiamarla cieca & à dipingerla: à me pare che il Mondo al principio delle nostre attioni, ponga il Destino, per che se vno nasce ricco, ò pouero, Principe, ò schiauo, nobile, ò plebeo, & dicono i più, così ha voluto il suo Destino, ciò che è destinato conuien che sia, il buon Democrito fù d'opinione che non fosse si serrata porta, munita di ricchezze, che à vn'occasione la Fortuna non la potesse aprire. Nel mezzo poi ci mettono certi la Sorte, per condimento & la ventura, dando à le persone nome di auenturato & assortito quando troua vn tesoro, vna buona borsa, gli viene vna inaspettata heredità, vn signore lo arrichisce, ò per capricio, per merito, ò per altro, & quì apiccano la Fortuna, la quale fanno come dicon tutti cieca, dando all'ignorante, & al demerito le ricchezze, credo per coprire la pazzia del signore, che fa si fatte stoltitie spinti da l'adula-

l'adulatione, ò dalla paura: atteso al Gastigo che patirebbono, se dicessero: Il Principe, il Duca, & il Signore lascia morir di fame il tal buono, il tal litterato, & il tal virtuoso: anzi pasce un cane, veste un buffone, & arricchisce un ruffiano: & cosi si dà il carico, il biasimo, & la tacca à una figura, che io non so se ella fù, ò se la sarà mai dipinta à punto; sia nume, genio, fantoccio, maschera, fauola, ò cãzna. & pur se ne crede qualche cosa: Quando quel Lacedemone vedde Diagora nella contentezza in cima, perche i suoi figliuoli erano coronati, & vedeua le figliuole con i figliuoli, e tutti insino alla terza generatione, che erano in festa se gli accostò, & disse: hora sarebbe un bel morire ò Diagora: certo le tante felicità della fortuna, pure una volta, viuendo producono un rouescio d'Infelicità: basta che noi veggiamo, disse Lattantio, questo suo disordine espressamente che gli ignoranti, e cattiui stanno più comodi, meglio & contenti, che non fanno i dotti, & buoni. La sua mercè, & i Signori per non gli arricchire, ò per iscusare la loro ignoranza, rispondono quando è detto loro: voi non fate bene al tale vostro antico, & fidel seruitore? Il difetto viene dalla sua

mala

mala Fortuna . però il certaldeſe accorto fece che il ſignore poſe due caſſoni, vno di ricchezza, & l'altro di pouertà inanzi al ſeruitore, ilquale preſe la cattiua parte, & qui ſi volle dimoſtrare prudente con dire la tua Fortuna, è diſgratiata Sorte n'è cagione: il prudente Poeta volle dire con quella nouella della mula, che ſtallò & lo diſſe apertamente, che la ſua ſignoria era vna beſtia, con riuerenza, che daua doue non era il merito & che faceua, tutte le coſe à roueſcio, imitando queſta lunatica della Fortuna, per che le ſon coſe goffe, à farſi ſeruire vna età & poi mettere in vna ſcarſella ducati, & in un'altra quarteruoli, & dire eleggi qual tu uuoi, che ſtoltitia di animo auaro, & da plebeo, non ſi ſa egli che il priuilegio dello honorato Principe, del nobile, & gentilhuomo: ha da eſſere ſplendore, liberalità, e corteſia, aiutando chi lo ſerue, remunerando chi l'honora, & donando à chi lo riueriſce. Però gli a matori della uirtù impiegano bene il lor teſori, fra i uirtuoſi d'ogni profeſſione, & i corruttori dell'honeſtà, in gaglioffi, & ignoranti gli diſtribuiſcono le coſe del mare per tornare à ſegno, ſono ſtate cagione poi di fare una femina

con la uela per l a Fortuna, così frà i Pittori, & frà Poeti, i saui ceruelli, & i matti capricciosi, l'è stata in diuersi modi figurata, sopra delfini, palle, ruote, sopra mondi, & girelle, & l'hanno ancora fatta signora d'Isole: però il Petrarca se ne ricordò ne suoi amori, in si bella Canzone.

Fuor tutti i nostri lidi, nelle Isole famose di Fortuna, due fonti ha, chi dell'una bee, muor ridendo. Et crede lo Squarciafico comentatore stupido, che uoglin dire quelli antichi inuentori magri, e'l Poeta Arnoldo moderno, che coloro i quali son si ricchi Fortunati, i quali hanno ciò che uogliono, & sono imbriacati di lei, che sien pazzi affatto, che si ridino d'ogni miseria nostra, ridinsi di coloro che stanno male, de poueri, de gli sgratiati, & sia di riso loro la precipitosa rouina d'altri, il danno, e la vergogna, perche non temono la neceßità, non istimando il Cielo, il disagio, ò il precipitio, & così burlandosi con ghigno, & ridendosi con beffe del tutto, impensatamente non credendo morir mai, muoiono con il riso del pazzo credere in bocca. Il Greco da le vere narrationi ne cauò il marcio del fatto suo, che disse. Dea superba, imbriaca, & audace. Quasi che

egli hauesse veduto il Profeta Isaia, che coloro che se la fanno diuota, d'una mala Sorte minaccia di morte di coltello.

Hora volendo entrare in dozZina de gli suegliati, ò de sognatori, & non guastar il mazZo per vn porro, fingerò questa Fortuna, Sorte, Destino, ò come la si sia: in questo modo nuouo; se la vi piacerà, acettatela come la si debbe accettare, per vn castello in aria, vna grottesca ataccata à vn fil di ragnatelo, non vi piacendo: fingeteuene vna (per che n'harò piacere) che vi calZi meglio: la pittura mia cosi in parole fatta vi si mostra. Vna femina che cō vna nuuoletta gli impedisca la vista de gli occhi, vestita riccamente per mano della Pompa con varij colori, à sedere sopra vno StruzZo, il quale habbia alie d'Aquila, mentre che egli è da lei volteggiato, la getta tesori, scettri, & corone, che in grembo, da vna nube sopra gli piouono, & lei attorno gli sparge con la sinistra mano, quasi che drittamente la non gli dia, & nella destra ha vna mazZa ferrata con greui palle & mortali, con le quali atterra, ferisce, & amazZa gli huomini, figurati per tanti bambini che di poco intelletto sono, che prendono,

ò rubano il ſuo teſoro tale amazZa, e tal non giunge, vn poco certi, & nulla alcuni ma coglie malamente quando l'arriua, per che è più potente con l'offeſa della deſtra, & più nuoce, che la remuneratione de la ſiniſtra che non gioua mai tanto che baſte. Et alcuni i quali ſchifano, ò à caſo, ò per prudenZa i ſuoi colpi ne portano via quanto piace loro. Le coſe in vero della Fortuna in terra ſon velociſsime à paſſare: ſignificate per lo StruzZo, il quale frà gli animali che caminano per terra, è il più velociſsimo, agile, nel volgerſi, & deſtro, & per le alie che tiene d' Aquila che alto ſi leuano più di tutte le altre alie ſono i Fortunati, che a ſuprema altezZa arriuano: lo StruZzo ſmaltiſce il ferro & il Fortunato con le ricchezZe il tutto deuora: Queſto vccel terreſtre per la grauezZa ſua, con le proprie penne non ſi puo leuar da terra: coſi i ricchi per i piu amano le coſe terrene, & in quelle ſi poſano: lo StruzZo cō la viſta dell'occhio; fa naſcere i figlioli delle ſue oua, & con lo ſguardo del ricco ſi fa produrre il tutto: ma non baſta hauer la baſſa, & alta ſorte in queſta vita, perche biſogna ancora eſſere accorto à ſuoi colpi, al ſuo correre, al ſuo volare: & al

ſuo

suo aggirarsi: la onde essendo fatta padrona questa caduca donna di regni e temporali ricchezze: non fia però alcuno che fondi mai in lei, se, & il suo hauere: perche come diceua C. Mario colui che se le commette tutto, non ha il suo senno interamente, è ben vero disse l'Ariosto: Che dona e tolle ogni altro ben Fortuna: Solo in Virtù non ha possanza alcuna: contro à Luciano che introduce il suo lamento con Mercurio, ilqual conclude, che insino à Gioue tien piu conto della Fortuna, che della Virtù: forse per esser quella riccha, & questa pouera: certa cosa è che la Fortuna non è signora del vero, e stabile tesoro: quello che da ladri del mondo non puo esser tolto: ponga adunque il Christiano il cuor suo alla celeste gloria di Dio, perche là trouerrà la pienezza delle ricchezze, & ne sarà sempre padrone & possessore: che queste terrene spoglie fien di danno non è dubbio, udite il diuin Poeta: Et vedrasi in quel poco di paraggio, Che vi fa ir superbi oro, e terreno Essere stato di danno, & non vantaggio.

Lette-

LETTERA.



APOI che io sono ad Arquà, Sig. mio Illustrissimo posso dir d'hauer fatto quello, che mai far volsi à giorni miei, di far seruitù à huomini, ch'io non hauessi veduti in viso; Hora io sto qui con vn gran Principe, & volentieri lo seruo, e questo è il gran Petrarcha. Che egli sia Principe come gli altri, nell'uniuersale è cosa chiara, ma differēte in molte particolari, come l'Eccellenza vostra intenderà. Il Principe è Signor d'vna sola Città, & si fa riuerire per timore à gli huomini di quella viuendo. Il Petrarcha è padron del mondo, è gli intelletti gentili, & i piu degni, per amore vengono d'ogni prouincia, ancora che sia morto à honorarlo, & riuerirlo. Vno distribuisce i beni che gli ha dati la Fortuna: l'altro dona di quegli che gli ha dati Iddio. Quello è famoso, & per l'autorità delle ricchezze vien ammirato. Questo per la dottrina & per la riuerenza. I Principi pigliano autorita` & nome dal luogo che dominano: & il luogo d'Arqua` ha acquistato dignita` & fama dal Petrarcha. Il Signore tiene il primo luogo fra` tutti i magistrati in vita: & il Petrarcha sopra tutti gli scrittori della sua lingua in vita & in morte. Il Principe morendo viene honorato dall'esequie & dal sepolchro per i tesori della Sorte: & il Petrarcha, da i beni delle sue virtù. Vno quanto piu il Tempo lo domina tanto perde di nome: l'altro tanto ne acquista; Beato si tiene il fauorito del Signore: felice si chiama colui che è nominato dal Petrarcha. Se il Duca si diletta di caccia, ciascuno suddito v'attende, ma non posson gia

con tanta grandezza vſarla. Ancora M. Franceſco fece i verſi diuini,& infiniti Poeti lo ſeguitano, ma non poſſono gia arriuare al ſegno del principato.

Il Principe volendo eſſer degno Principe, ha da eſſer buono, ſplendido, liberale, corteſe, virtuoſo, & reale, non ſo trouare chi habbia di bontà paſſato il Petrarcha di ſplendidezza dell'opere, liberaliſſimo della virtù ſua,& corteſiſſimo,& in tutto reale d'animo & di operationi. Tanto che io ſeruo un digniſſimo Principe,Illuſtriſſimo & Eccellentiſſimo per fama, & per dottrina. Egli è vero che de beni della Fortuna ſe non erano i Signori di Carrara, e poteua dolerſi di lei, ma quei Principi amatori di Virtù,l'honorarono:però queſta Fortuna gli venne ne ſuoi anni che più ne haueua di biſogno. A me ha voluto la Fortuna prouedermi ne' cinquanta anni di ſignore, & m'ha fatto ſeruitore della V. Eccellenza,la quale per hauere il degno del Principe nel ſangue & nell'opere, mi fa bere in oro, & argento, e con tanto amore mi uede, & riceue con corteſia tale che io mi lodo della Fortuna, ma molto piu della Realità de l'animo Reale di V.S.Illuſtriſſima,alla quale non hauendo hora altro che donarle per ſegno della ſeruitù mia le mãdo un quadro di pittura della Fortuna, come quel Signore, il quale ha ueduto infiniti potenti da lei oppreſſi, & eſaltati, onde l'Eccellenza V. conoſcerà s'io haurò ſaputo ben colorirla, ombrarla, dargli il rilieuo, & far che la paia viua: per che il Poeta è un pittore che parla, & il pittore, è un Poeta che dipinge, & alla S. V. Illuſtriſſima & Eccellentiſſima bacio le mani.

Diſcor-

DISCORSO SOPRA IL TEMPO.





L Mondo secondo che scriue il dottor Vso: è una bottega di merceria, la quale d'ogni generation di cose è piena, & di tutto Madonna Natura l'ha fornita: Dimandate di ciò che hauete dibisogno che tutto è la dentro, chiedete pure a chius'occhi, che u'è da seruirui sempre mai. Il maestro di bottega il quale a ciascuno risponde, e il Tempo: ma perche egli è solo padrone a porgere, si come colei è sola a portare in bottega, e non puo cosi in un subito fatta la dimanda dare a tutti coloro che chiedono, et bene spesso si da uia di quello a uno, che l'altro uorrebe, in modo che bisogna aspettare che di nuouo di tal cosa ue ne sia. Cosi si uede fare ancora a tutti i bottegai, che prima seruono l'uno, et poi l'altro. Chi ha ueduto ne può far fede in quelle feste della Sensa a Venetia doue tal uolta XV. et XX. forestieri si calano a un tratto in una bottega di uetri: Et questo uuole de bicchieri, tal uuol tazze, certi guastade, altri fiaschetti, e bene spesso quello che piace a quello, quell'altro prima lo compra, e tutte queste cose son poi di cento fatte piccole, grandi, mezzane, torte, dritte, piatte, stiacciate, pulite a diamanti, a diaccio, con oro, senza, dipinte, contrafatte, solamente per contentare i gusti diuersi, le uolonta` uarie, et gli appetiti strauaganti intendendo di sodisfare a ogni uno. Ma che stoltitia è questa

de

de nostri ceruegli, poi che la fine del vetro è d'andare in pezzi? Questo che io dico de uetri, di tutte l'altre cose auuiene. I merciai (& l'altre botteghe) che fanno le mostre, han tante sorte di cose fuori, che è una marauiglia, per allettar le persone: il fine & il tutto di ciò che è fatto, & di ciò che si farà, è consumarsi. La tela verbi gratia vsci della Terra, per che fu erba verde; (quel che io dico di questa: cosi di tutte l'altre cose dico) poi secca: condussesi à lino: diuenne filo: riusci tela: diuentò cenci, passò per carta, straccioſſi, & marci in terra: & cosi fanno tutte l'altre cose, che il lor pincipio, tornano nella fine à riuedere. Non è vna bella cosa l'huomo? il quale ha vno stomaco, che fa diuentare tante pazze cose vscite della sostanza della Terra in carne? & tal carne vltimamente in terra ritorna. Questi maestri nostri merciai di pocha vendita, vsano molti modi nel uendere, hora fanno piacere à vno più che à vn'altro: ancora il Tẽpo da piu à questo che à quello, che gli va à bottega. Il mercante da à credenza: & spaccia con la buona la cattiua roba: Et il vecchione ti dona felicità & dolore. Quello da le misure scarse, à altri da vantaggi. Et questo, con la speranza ti stirachia, & inaspettatamente ti trabocca la misura. Non fanno i bottegai à lor compratori, tempo? un'anno, sei mesi, vn giorno: à lor bene placito? il Tempo anch'egli sa far di queste credenze, come gli gira la fantasia: certi son licentiati subito come eglino entrano in bottega da maestri, con dire non ho di si fatta mercantia per adesso: come coloro che non ti vogliono seruire. Ancora il Tempo ti burla, & ti vccella, che tu credi di trouare una cosa, & sai che la sua bottega n'è piena; e non tene vuol dare; con dire non ce ne canta. Buon per chi troua i maestri di bottega disposti à far piacere, & felici coloro che trouano di buona tempra il Tempo. Ma non ha si furfante

E merci

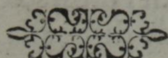
merci il Tempo, come gli altri bottegai, perche non attende à ſtringhe, ne à berrette, ne bicchieri, ne tele, ò lane: Reami, Imperij, Palazzi, Poſſeſſioni, Caſtella, Gioie, Domini, & Regni vſa mercatantare, tutte coſe di gran valuta, & ſe gli vien mancato di quanto ſe gli promette, nel tor le robe ſue di bottega: penſate che delle ſei volte le cinque che voi tornate da lui, che non ue da mai piu nulla, & ſi uendica malamente con molti, fa eſſecutioni terribili: delle quali ue ne darei mille eſſempi antichi & moderni, ſe la mi foſſe lecita coſa da dire: & di queſto toglie la potenza & l'autorità dal ſuo ſignore che è Iddio di tutta la ſua Città, à quello ricorre, & leua lettere da imprigionare, da pigliare, da tormentare, & d'ammazzare, vſando i ſuoi miniſtri che ſono il Morbo, la Guerra, & la Careſtia. Ha il Tempo vna nimica capitale che è la Morte, laquale non puo offendere la perſona ſua, ma però la ſua falce feriſce ciaſcuno altro che dal Tempo ſia honorato, arricchito, & exaltato, & lo fa quando gli torna bene, al principio, al mezzo, alla fine in giouentù in uecchiezza, ſul bello dell'eſſere, con vn mal lungo, con il breue dolore, alla ſprouiſta, con tuo ſapere & come piu gli piace. Ma il Tempo quando la gli fa di queſti ſcherzi: quella medeſima coſa che la diſtrugge, fa tornare in piedi, uariandola, d'vna perſona in vn'altra forſe perche la nemica ſua non la riconoſcha: Queſto Tempo ſecondo che gli altri bottegai ſi fanno pagare ciò che toggano, egli da tutto in preſtanza; non dona ne vende ma fa come dipoſito delle ſue coſe: & ne fa tener vn libro di conti dall'Anno ſuo figliuolo, di quanto gli eſce di bottega & à ſuo, non à tuo beneplacito riuuole ciò che ti ha preſtato: & ſe bene dandoti vna coſa nuoua tu gnene rendi vecchia, ò mezza, ò tutta vſata, non gli importa niente, per che vn'altra volta, la preſterrà vecchia à vn'altro che nuoua

la

la renderà. Ha infinitamente per male che nelle degne cose, ne gli honorati Palazzi, ne ricchi Castelli, & altri luoghi mirabili che egli presta, che il Signore, il quale da lui gli ha hauuti, sia un tristo vn vituperoso vn'huomo infame & però non comporta che vi regni molto con si mala vita. E persona il tempo di poca stabilità, leggerissimo è subito di Natura, & crede la maggior parte delle cose che gli ode dire, alla prima informatione che gli vien data, ma quando e ua pensatamente e considerà le cose voi lo vedete gouernasi con ragione tanto salda quanto altro che tenga principato, & all'hora egli non ha pari di Giustitia d'ordine & di misura. E vendicatiuo oltra'modo & si risente, senza vna discretione al mondo dell'offese che gli son fatte, & scuopre le bugie & le tristitie; manifesta la uerità publicamente ne tien secreto fatto alcuno che gli sia detto, & ciò che si fa per il mondo quando ben gli uiene notifica. Vuole che ogni cosa passi per la sua bottega, laquale è ben tanta grande, che la da strada à ogni sterminata macchina; Et ha licenza ampia & autorità grande di farsi eterno & stabilire tutte le cose in questo Mondo, doue l'ha posto Iddio suo Signore. Come egli si dipinga, si figuri, & come si possa uedere (con l'intelletto & con la fantasia) ue ne darò una copia, ò uno schizzo hora, in queste carte, per sodisfatione de uostri occhi, per sodisfarui in tutto quello che si può, & per diletto della uostra intelligenza.

LA PITTVRA DEL TEMPO.

AL REVERENDISS. MONSIGNORE ALTOVITI, ARCIVESCOVO DI FIORENZA.



Passan vostri trionfi, & vostre pompe:
Passan le Signorie, passano i Regni,
Ogni cosa mortal Tempo interrompe.



L Lambiccarsi dolcemente il ceruello che hanno fatto i nostri saui antichi per trouare à ogni mirabil cosa il luogo suo, è stato tanto acuto e sottile, e tanto bello che ciascuno si stà cheto, & non ardisce di fare à tacci con le lor tauole; & per serrarci i passi affatto con le catene dell' inuentioni, che noi non possiamo correr lor dietro, & aggiungergli, ne à piedi ne à cauallo: hanno insino à sogni spianati, disteso fauole, & fattoci creder quello, che à credere è più che impossibile. Come dire che la fiorita Primauera sia vna bella femina, l' Autunno

tunno vn brauo maſchio, il Giorno vno ſuegliato huomo, la Notte vna addormentata donna, & altre nouelle piaceuoli ſimili di fiumi trasformati, & di fonti correnti, in figure con gli occhi, nè credibili nè appreſſo. Ma che diremo del vorace Tempo? che ci hanno dipinto, coſa che è in più parte partito; piu veloce che qual ſi voglia rapido Torrente: il paſſato è ſogno, l'auuenire è nebbia, & il preſente è vento: nientedimanco queſta fantaſia è ſtata dipinta hora per vn barbato vecchio, decrepito, malfatto, & gobbo: ilquale un horihuolo da poluere habbia ſu le ſpalle, & altri poi l'hanno con l'alie grandi & diuerſe fatto formare con vn cerchio di ferro in mano, battezzato per il Tempo, quello che ogni hora gira nelle Sfere delle hore. Il noſtro Sollecito Academico con vna bella fauola finſe, che foſſe figliuolo del ſuperno Gioue, & che à richieſta del lucente Sole, della chiara Luna, & delle infocate Stelle, con l'aiuto di Venere bella lo faceſſe: onde egli andò poi, creſciuto che fù, compartendo à ciaſcuna coſa la ſu alto formata, con gli Dei nel Cielo, il termine & la metà, poſe loro ordine à ſeſto diuiſo, che prima era vn Caos, vna confuſione

come

come si sà. Gli Elementi vedendo tanto bell'ordine: piacendo loro lo chiesero à Gioue, che lo douesse lasciar con ogni potenza venire in terra & fù cortesemente lor concesso. Cosi quando il Tempo si trouò qua giù fra noi, & come figliuol celeste honorato, parue che si compiacesse più tosto d'esser (come si dice) in terra capo di formica che coda di Leone, in quei cerchi dell'aria: & per che egli era bellissimo Giouane: Madonna Occasione laqual si trouaua Tirranna in quel principio del Mondo: vna bella Stiattona, s'innamorò di esso, & si tolsono breuemente interuenendoci l'Arte & l'Inganno per testimoni, Marito & Moglie, & di loro nacquero poi il tuo, & Mio, due fratelli, capitali nimici l'vno dell'altro, & in queste nozze interuennero presenti & doni à tutti gli Elementi, & fra l'altre cose notabili, furon fatti gli oribuoli, per la terra di poluere, per l'acqua, d'acqua: per il fuoco, da Sole: & per l'Aria di girelle fù composto & sopra i Campanili & più altissime torri, che si trouauano, accio che meglio, la ne partecipasse. Tanto che si dispose il tenebroso Mondo, in Notte, & giorno: hora, & punto. Cosi con il braccio della Occasione, & con

la mano del Tempo fù posto la briglia à questa macchina, & à tutte le cose sue. Febo il qual non può mirar torto cose diritte, ne torte con diritti occhi, vedde che il Tempo si insignoriua di questi dominij terreni, artificiosamente, & con Malitia, fece à Gioue, & à gli altri Dei intendere come haueuano il Reame della Terra perduto, & che il Tempo, & la Occasione la tiraneggiauăno, & voltauano maria & Montes à lor piacere sotto & sopra. La onde sdegnati le lor Deità, leuaron via di terra, per mezZo d' Apollo, & Monne Muse il Piacere, (i panni del quale trouò il Dispiacere, per che salendo di Terra in Cielo, nudo come douea gli lasciò, & così il Dispiacere se gli messe in dosso) & ordinarono nella Maestà del lor Concilio, che mai piu il Tempo signor delle terrene cose potesse tornare in Cielo, per ciò in Cielo, non vi è Tempo, se ben vi è Gioue padre del Tempo, con la virtù del Tempo: non v'è ne hora ne punto, ne Giorno ne Notte. Fù bella inuentione ancora quella del Pigro à far dipingere nell' Accademia il Tempo: capace d'ogni inganno & d'ogni frodo, & la Morte horribile à vedere, che giocauano insieme à schachi,

con

con le afflite Città, con i trauagliati Castegli, con le altiere corone de Reami, & con i grandi & potenti inquieti Principi, in cambio di Rocchi, pedine, caualli, & delfini, alla fine del gioco, ò vincesse il Tempo con ammirande proue, ò perdesse la Morte con publica ignominia, ò si dessero scaccho matto l'uno all'altro: gli schacchi miseri, & male accorti, da questi due tiranni del Mondo pieno d'Errori, & padroni della vita nostra infelice: tutti erano messi in vn sacchetto sottosopra, poco tenendo cura à chi fosse più lungo, più corto, più grande, più piccolo, maggiore, ò minor pezzo: Insacca pur ogni cosa senz'ordine. Ecco il Tempo, & la Morte, che sono i nostri padroni. Che han da fare i Duchi, che gli Imperadori, che Signori, del fatto nostro? Baie son tutte, e fauole, fuochi di paglia, & giochi da fanciugli. Tutte le nostre alte rapine, le dure nimicitie, le rabbie ardenti, i fieri odij, gli acerbi sdegni, le ricchezze, Pompe, Suberbie, & Vanità; tutte sono vn mescuglio di fango, & di poluere, poca terra voltata, & riuoltata, trita, vagliata, battuta, ribattuta, & strapazzata dalla vanga & dalla zappa di questi due crudelissimi diformi,

&

& brutti personaggi, i quali ne l colmo delle mor tali grandezze, à nessuno la rispiarmano, sien begli, sien brutti, sien pazzi, saui, dotti, ignoranti, ricchi, poueri, buoni, ò cattiui. Vno in uita à poco à poco, va mettendoci i denti, poi ce gli caua, ci fà la pelle delicata, poi ce l'aggrinza, ci empie, ci vota, hor ci vuol sani, & hora nella malattia ci getta. L'altra sua contraria, non fa altro che gittare à terra ogn'uno, sia grande quanto si vuole, & domane vn'altro, ben piccolo quanto gli piace: & quanti il Tempo ne fa nascere, tanti ella ne fa morire, cosi quello mantiene la Generatione, & quella la corruttione, discordi nel fare, & d'accordo nel disfare: perche egli si contenta poi alla fine che la distrugga, per hauer che rehedificare. Onde disse l' Anguillara saldamente & bene. Se ben'il Tempo è tanto altero vecchio Che allungo andare ogni cosa con suma Egli è padre del vero, vn lume vn specchio Ch'ogni interno pensier' scuopre & alluma Ha si buon occhio, & si sottile orecchio Che non bisogna ch'alcun' si presuma Parlar mai si secreto, ò mai far opra Si sol che egli non l'oda, vegga & scopra. Hora che questo picciol nulla,

è tenuto qual coſa grande, & poi che ſi potente terribile è giudicato il tutto, noi lo figureremo (paſteggiando la plebe) vn'huomo, per non vſcire del ſolco de gli altri fantaſtichi, veſtirenlo di cangiante, che è vn colore il quale ſecondo le vedute ſi moſtra vario, & diuerſo, tutto ricamato l'habito ſuo à ſtelle, perche di tempo in tempo le ſon dominatrici noſtre: coronato ſopra la teſta di corona di roſe di ſpighe, di frutti, & di tronchi ſecchi, come Rè delle quattro ſtagioni farenlo à ſedere, ſe ben ſi poſa in terra fra noi ſopra il Zodaico poi che la ſua virtù e la ſu diſopra altamente collocata: che ſecondo gli Strolaghi continuamente gira l'Anno. O Tempo, ò Ciel uolubil che fuggendo, inganni i ciechi & miſeri mortali. Farengli vno ſpecchio forbito in mano, che il preſente ſempre chiaro gli moſtri, vno ne terrà vn putto ſecco come la notomia, vn ombra quaſi da vna parte, per il Tempo paſſato che ſtruggendo ſi vadia, e riſoluendo in nulla: & dall'altra vn'altro putto bello graſſotto ne haurà vn altro, che vorrà dinotare l'auuenire. A piedi ſarà vn librone grande doue due putti ſcriuerranno continuamente ſopraui, ſignificato vno per gior-

giorno, con vn Sole in testa: & l'altra che sarà femina in capo la Luna per la Notte. Cosi il Tempo, Trionfa i nomi el mondo.

LETTERA.

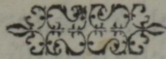


NA delle maggiori allegrezze che io possi hauere, Reuerendiss. Monsignore, è di conoscere quegli huomini mirabili & degni che di tutte le Prouincie vengono à vedere la sepoltura del Petrarcha, gli scritti del quale con somma riuerenza io ammiro, come quegli che son tutti poesia diuina. Il uenire ad Arquà che ha fatto la S. V. Reuerendiss. mi ha dato tanto contento, che poco piu desiderare n'haurei potuto: & ne restò obligatissimo a tanta cortesia, poi che la si degnò d'entrare nel mio casamento, il quale è da poi in qua` rinouato come nel proemio si legge, & di dentro s'andera` fabbricando, & addornando delle pitture in questo libro dipinte con le parole. Però per potere in parte pagare tanto cortese dono che lo stimo in infinito, mando alla S. V. Reuerendissima la copia della Pittura del Tempo, che ua in testa della sala. Il quale è colorito di mano d'un giouane, di disegno cosi alto, & di ualore cosi profondo, che hoggi si trouano pochi suoi pari. Questo è un M. Federigo da Vrbino, che sara` un'altro Raffaello Et dipinge la Cappella del Reuerēdiss. Monsignor Grimani. Laqual pittura è una delle belle cose che si possi uedere Accetti adunq; la S. V. Reuerendiss. questo poco dono dal Doni, il quale resta seruitore alla persona uostra Reale, et le bacia le mani.

LA PITVRA DELLA MAGNANIMITA.

ALLO ILLVS. ET REVEREN. S.

IL S. SCIPIONE GONZAGA.





VELLA honorata conuersatione de gli huomini, & cortese la quale con ragione s'usa moderatamente, ho io per vna magnanima Virtù. Questa è madre della Magnificenza, che fà le cose accelse, quando l'entra in quei begli animi ampli, i quali risplendono in tutte le cose loro, però disse il diuino Ariosto. Magnanimo Signore ogni uostro atto Ho sempre con ragion lodato, & laudo. Tali huomini mirabili che adornati si sono d'una tanta eccellenza, producono ogn'hora benifici publici, & priuati cosi à coloro di basso stato cinti come à quegli altri d'alta grandeza ornati, doue la Liberalità si dimostra à noi in vn subbito, & si manifesta. Qui nasce la Giustitia innanzi alla Benignità, abbracciando cortesemente il

Beni-

Benifitio, & la Liberalità con la destra & con la sinistra insieme.

O felici coloro che di questa Magnanimità si vestano, conciosia che per tutto doue eglino apparischono addornano d'honori, per tutto doue si posano, risplendono con egregij fatti: ogni luogo vien pieno di grandezza infinita, & ogni cosa di sommo diletto riluce. Gillia Agrigentino, fù vno di quegli spiriti eletti, che si vesti dello splendore della Liberalità, & della Luce della Magnificenza si coronò: per che il suo hauere era di ciascuno. Maritaua fanciulle, aiutaua poueri, riceueua forestieri, in somma il suo era patrimonio commune, onde meritamente viue hoggi illustre, & eternamente viuerà inseno della Fama mirabile & degna, doue i supremi scrittori l'hanno collocato. Cimone Capitano, hauendo possessioni, & giardini non gli fece mai chiudere, acciò che tutti godessero de suoi frutti, con quistarono i Romani l'Asia con forza d'armi, & con potente spesa, dipoi addorni di questa Magnanimità, ne fecero vn presente ad Attalo Rè. Fù chiamato Carlo Rè di Francia Magno, per hauere nel soggiogare quasi tutto l'Occidente dimostrato

mostrato il suo animo magnanimo. Alessandro Magno che l'Oriente in gran parte vinse, & Pompeo Magno che alla patria molte Prouintie sottomesse, fecero tali opere che furon degni d'un tanto titolo. Quando il magnanimo Ierone Rè di Siracusa vdì la rotta de Romani presso al Lago di Perugia e mandò loro biade & frumenti in quantità grande, & oro: & per che sapeua che la Magnanimità teneua il priuilegio della Cortesia ne gli animi de Romani, onde lo ricuserebbono in coniata moneta, in vna statua d'oro figurata per la dea Vittoria lo fece presentare. Doue sono hoggi quei potenti, che i Principi afflitti cõsolino? o della rouina gli sollieuino? non è più la difesa honesta in piedi fra i regni per matenimento de buoni, & de virtuosi Signori: ma la offesa s'è alzata mossa da le disoneste voglie de la maggior parte degli altieri, & superbi, come chiaramente si conosce, non solamente ne Regni, negli Stati, & nelle Città, ma nelle case fra parenti, & negli amici, per esserui entrata la discordia, l'heresia, & la confusione. Ben disse il Magnifico Soderini, vedendo solleuato il popolazzo contro à nobili. La Città che vniuersalmente vacilla &

parti-

particolarmēte discorda nō può stare molto Tempo sopra i suoi piedi. Et il degno Lorenzo & non mai lodato à bastanza, standosi in Villa & udendo vna gran confusione accaduta nel Consiglio scrisse al suo fratello Giuliano questo ricordo, Siati à mente che quando la Signoria ha dato ricetto alla Confusione, & il Dominio gli ha portà l'orecchia che la nostra Città è stata su la bilancia del precipitio. Carlo d'Austria spirito diuino, nel mettersi alla stupenda impresa della Magna, rispose al gran Principe d'Oria, quando gli disse che la Maestà sua andaua contro à vna vnita massa di Città: & macchina d'esserciti, cosa difficile d'abbassare, & difficili da vincere. Andreamio (disse egli) io ti dirò ciò che mi rispose Don Ferrante Gonzaga come mio fratello, quali sono state mai quelle heretiche Città ben custodite, quelle sette incredule ben rette, & quelle genti d'arme fuori della strada della Religione, ancora che sien ben gouernate: Che il braccio della diuina Giustitia al primo suo minaccio, non habbia tutte confuse? Vno de ricordi honorati, fra gli altri degni, che daua il serenissimo Andrea Gritti splendore della nobiltà Vinitiana

quan-

quando andaua visitando gli vfici del palazzo era. Quando la Giustitia non terrà la mano ne vostri magistrati, & il piede, nel priuato vostro giuditio sano, voi confonderete non solamente tutte l'opere buone ma voi medesimi. O felice all'età nostra se gli apparissero di questi huomini d'aiuto & di consiglio magnanimi, ma morti che sono, di raro vanno rinascendo. In felice massa di terra, poi che gli animali, che di terra sono, ti vincono di perfettione. L'Aquila hauendo con la forza & con l'ingegno fatta la caccia, & la fera acquistata, & con il suo valore presa & morta: cibando se medesima; lascia tutti gli altri uccelli pascersi di quella. Ma gli huomini Auuoltoi vituperosi, disonore veramente de nostri anni, i quali non mai si satiano, ancora che trabocchino di potenza, d'oro, e di terreno: non lasciano gustar nulla mai, de lor soprauanzi: anzi più tosto comportano, che si strazino senza vtile, & si disperdino senza profitto. Quanti, & quanti anni sono che non è comparso vn Fabio Massimo. Quest'huomo d'animo illustre vedendo tardare il Senato à riscattargli i suoi compatrioti, prigioni d'Aniballe, mandò il figliuolo à Roma,

à vendere quel poco podere che egli haueua, & gli ritrasse del suo. Questi tali si posson domandar Magnanimi, per che e son degni delle cose grandi & questi con la Virtù vinconola Fortuna, armati di Liberalità & di Magnificenza. Chi volesse far dipingere questa Magnanimità harebbe da far disegnare vna bella femina coronata all'imperiale, riccamente vestita, con vno scettro in mano di gouerno Reale, nel mezzo de Palazzi stupendi, & delle loggie grandi posata, laquale sedesse sopra vno altero Leone, & due viuaci putti à suoi piedi, che abbracciati si fussero insieme. Vno di questi spandesse molte & molte medaglie d'oro, & d'ariento l'altro tenesse le giuste bilancie, & la diritta spada della Giustitia in mano. Che le fabbriche sien cose Magnanime, & eterne, ne fanno fede le parole d'Augusto, che disse. Io hebbi Roma di terra cotta, & hora di marmo la lascio. Et Platone vedendo gli Agrigentini fabbricare con grande spesa disse: Costor fabbricano, come se gli hauessino sempre à viuere. Che il Leone sia Magnanimo, veggasi alla caccia, che mai s'asconde da cacciatori, anzi alla battaglia s'appresenta il primo.

Non guarda il nimico fisso mai con l'occhio, per non gli porgere spauento, acciò che più animoso venga all'affronto, & nel partirsi quando voglia gne ne viene, con lento passo, ò con salto allegro si rinselua. I due fancilli dinotano, che con giusta misura si debbino abbracciar tutte le cose, & doue la Giustitia il comporta, per debito dell'honestà, & del douere, per la patria, per l'honore, per i parenti, & per gli amici: si debbe magnanimamente spendere, & spandere, in tutte l'honorate imprese.

LETTERA.

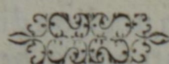


SE IO uolesse entrare Illustre S. mio, in lodare la Virtù, la Realità dell'animo, & lo splendore de meriti di V. S. mi bisognerebbono altre tanti anni di quegli che ho passati, a dirne parte, ma perche la fama ha un libro aperto doue la fà leggere i fatti mirabili della Illustre persona di V. S. al suono di mille lingue et mille: però basterà che io cō un piccolo atto di diuotione al grā merito m'inchini, con il presentare la pittura della Magnanimità (insegno della seruitù mia) essendo il priuilegio di Casa Gonzaga il uero suo ritratto, il quale hoggi tanto chiaramente, in V. S. risplende, et qui con molta riuerenza bacio le mani.

La

LA PITTVRA DELLA CASTITA.

AL MAGNIFICO MESSER IERONIMO MVSICI.





AREBBE grande errore, chi non addornaſſi il voſtro ſcrittoio d'vno de miei quadri di pittura: & ſe la S. V. non la vorrà poi per che l'è vna bella femina veſtita troppo ſontuoſa che la ſpeſa vi pareſſe molta à mantenerla, la la potrà donare, alla Signora Magnifica voſtra Comare, la virtuoſa Signora Bianca Sonzina; nata di quello illuſtre ſangue Tieppolo Reale, che la potrà meglio addornare di voi. Quella che voi vedete in mezzo al quadro, e la Caſtità, veſtita di bianco, & s'appoggia à vna colonna, la quale l'ha ſcolpita mirabilmente la Stabilità, per dimoſtrare come l'è ferma & forte. ſopra quella colonna poſa vn criuello pien d'acqua, che la Vergine Veſtale portò dal Tebro. In vna mano tiene vn ramo di Cinamomo odorifero, & pretioſo per moſtrare che non è coſa della Caſtità più pretioſa & ſuaue. Tale arbore naſce nella aſpre rupi, & fra denſi ſpini, dinotando eſſer la caduca carne noſtra aſpra al ben fare, & al male precipitoſa, doue continuamente ua pungendo la Caſtità che nella bella vergine dimora. Nell'altra mano ha vn vaſo pieno d'anelli d'oro, con pretioſe pietre legati che dinotano, le donne le quali hanno al ſanto matrimonio oſſeruato la diuina hone-

ſtà, dopò il fine de loro anni giungendo à morte, l'anello dello ſponſalitio loro gli rendono caſto, & ſenza macchia. Sotto i piedi ha come uedete un uelenoſo ſerpente morto, che dinota la forza non hauer luogo nella Caſtità, & gli archi & gli ſtrali del laſciuo Amore, & quei teſori non uoglion dir altro, ſe non che da coſtei non ſono ſtimati punto, ne apprezzati. A modo di un cuore è il ſuo ſeggio fatto, facendo conoſcere doue la ſua publica ſtāza ſi debbe fare, & quello è pieno di figure intagliate dall'Intelletto, et da la Maeſtra Sapienza: le quali ſono, Honeſtà et Verecundia, Perſeueranza, et Gloria, Corteſia et Purità. Timor d'Infamia, et Deſio d'Honore u'è poi ſcritto intorno intorno, et la Concordia ogni coſa con una corona di gigli, et di candide roſe cigne et addorna.

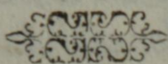
Alla Magnifica M. Bianca Sonzina.

IO ſo che M. Ieronimo manderà alla V. Magnificenza vn libro di queſte mie pitture; con molto mio contento, ma più grato mi ſarebbe che poteſſe inuiar ſeco vna piccola parte dell'affetione ch'io porto con molta riuerenza alla S.V. per che quella vedrebbe ſcolpito nel mio core vnito: Il S. Franceſco ſuo conſorte, illuſtre & la ſeruitù mia, laquale ad ambe due bacia la mano.

La

LA PITTVRA DELLA RELIGIONE.

ALLA MAGNIFICA MADONNA PAOLA GRANZA.





OI che da alcuni è ſtata figurata & dipinta la Religione noi ancora ne faremo a honor di quella vn diſegno. Biſogna che voi ſappia che tre coſe primamente ci ſono poſte per introduttione. Il Senſo, la imaginatione, & la ragione: da le coſe eſteriori ſi fa il moto nel ſenſo, però diſſe il Filoſofo, che tutto il noſtro ſapere naſce da quello del ſenſo in atto fatto fa poi il moto nel ſenſo dicendolo ancora imaginatione, la fantaſia oltre l'imaginatione compone per ciò che da vn monte, & dall'oro: ſi fà vn monte d'oro, ſe bene non ſi troua in fatto, ſi forma ſi dipinge, & imprime nella Idea noſtra di tal ſorte che par che coſi ſia, ma la ragione è quella che il tutto acconcia, per non mi diſtendere à fare il ſauio con diſtintioni e termini

ni de dotti San Paolo dice fà ogni cosa secondo l'exemplare che ti è mostrato. Ci sono molti che fanno il modello nella fantasia, d'un Palazzo, componendo di cose varie, & diuerse, & sole; una macchina ne lor capi, la quale esce poi loro delle dita: da questo essempio fatto di disegno, di cartone, ò di legno; altri poi che sanno si fatti modegli comporre fabricano con pietre con calcina, legnami, & con colonne l'hedifitio, nel conoscere un'honestà mirabile in una donna, si de uestimenti come di presenza ti fa subito esclamare, ò che religiosa donna mi par questa: i libri scritti di cose appartenenti à Dio, che trattano delle sue gratie, & de suoi mirabili atti & fatti son chiamati con un nome che tutto contiene. Trattati di Religione, è trattano della Religione. Il uedere habiti alla Sacerdotale, strumenti che seruino à templi, non si dice queste son cose per uso della Religione? che tanto è, quanto dir seruono alla Chiesa. Queste adoprano i Religiosi à sacrifitij, & per questi mezzi si fanno gli huomini l'imaginationi, di più cose sparse una unita compositione. La Religione Christiana la quale è dipinta per mano di Giorgio Vasari, nella sala

di

di San Giorgio in Roma, (inuentione del Giouio) ha ſotto i piedi vn faſcio di palme moſtrando il fondamento fatto nel ſangue de martiri. Tiene in mano il libro de Vangelij che da lei ſono aperti con le chiaui dell'autorità, vna d'oro, & l'altra d'ariento, & da vn cãto ha i libri di Moiſe, & dall'altra quegli de gli Apoſtoli, & di San Paolo: ſopra ha lo Spirito Santo, ſenza il quale non ſi poſſono eſporre tali libri, vi ſono due rami, vno di roſe, l'altro di ſpine & ſignificano il libero arbitrio, & ha queſto motto ſotto.

Dijs homines proximos facit.

Et per che la ſia più conoſciuta per la Religione, v'è vn Numa Pompilio con il breue de fatti ſopra ciò. Ferocem populum inducta Religione feliciter erexit. Queſta medeſima inuentione fù figurata al diſegno del ritratto dell'Imperatore & vi fù aggionta vna croce, Giulio ſecondo ſe viueua come debitamente per la ſalute della Chriſtianità ei doueua viuere: ma per i peccati noſtri, e mancò: certamente ne figuraua una la quale al giuditio di mille huomini ſaui à i quali io l'ho moſtrata, è ſtata tenuta diuina coſa in terra, & per che ſe ne dia giuditio vniuerſale

eccola

eccola in parole quella che con i fatti far voleua. il titolo ſuo è queſto. La Religione del Coltello.

Voleua in tredici Città d'Italia & non in altra parte far fabricare tredici Templi, e tredici habitationi degne, honorate per vn Veſcouo, & dodici calonachi per luogo à honore del Saluatore, & de dodici Apoſtoli: e tutte le fabriche ſotto vn ſolo modello, che tanto foſſe in vno, quanto nell'altro luogo, capace di quanti ve ne haueuano di ſtare. Il Tempio era tondo, & dodici erano le capelle ad ogni Apoſtolo vna, in mezZo era l'altar grande con vn Chriſto, in croce, in mezZo di Maria Vergine & di Giouanni, & alla Capella di Gio. entraua Paolo: erano le Città da fare i luoghi queſte. Milano, Pauia, Piacenza, Bologna, Ferrara, Vinegia, Verona, Genoua, Mantoua, Fiorenza, Napoli, Salerno: & Roma. Roma haueua titolo di S. Saluatore la Chieſa: & per capo vn Cardinale protettore di tutti, & dodeci Veſcoui per i Calonici, i quali teneuano per compagnia vn Prete, & vſitiauano la lor capella à lor beneplacito dicendo l'offitio, pur che in Chieſa foſſe detto, & ogni giorno vna meſſa: talmente che veniua à eſſere in quel

Tempio dodici volte detto l'offitio il Giorno, con dodici messe, e tredici con il Cardinale, ò suoi: Nelle altre Città era capo vn Vescouo & dodici Canonici: haueuano altretanti compagni Preti per le messe & officij pur à lor beneplacito, non si lasciò intendere circa l'entrate di quei di Roma, à gli altri voleua che haueßino vitto & vestito modestamente, & il Vescouo cinquecento scudi di danari, e i Canonici dugento, & il Capellano cento, & de seruitori ne teneßino quāti piacesse loro, & caualcature: Ciascuno haueua stanza da se, & viueua da se, saluo le feste principali, che si trouauano insieme à ogni cosa, offitio, messa, & vespro, cantando, con organi & musiche, & la cena. Tutte le spoglie morendo, andauano alla Sedia Apostolica, & s'haueuano à empire questi luoghi de più dotti Frati, & Preti che si trouaßino, comparendo inanzi à S. S. à Roma à orare, predicare, leggere, & disputare, & fußino in qual si voglia profeßione addottorati pur che in quella haueßino grado di Eccellenza. Al Vescouo succedeua il più vecchio Calonaco, & per il canonico entraua il Cappellano, & vn più sufficiente religioso di fuori entraua

H nella

nella congregatione, à Roma il piu vecchio Vescouo era fatto Cardinale nel luogo del protettore quando moriua, & de più vecchi Vescoui della Religione andaua à Roma in suo scambio. Tanto che questo modo, ei veniua à remunerare primamente tutte le Religioni, exaltando, & premiando i più dotti, e daua animo à gli altri Frati che si mettessino à gli studi, & cosi i Preti per potere vn giorno vscire di stenti, & ridursi in luogo vtile, & honoreuole, sperando ancora di salire à maggior grado. Sarebbe stato ancora una honorata Religione questa. Prima vn Cardinale, ventiquattro Vescoui & trecento e tredici Sacerdoti dotti, lettori, & mirabili, à vn bisogno della S. Chiesa sempre apparecchiati alle dispute, à predicare, & à leggere. Cancellauansi tutte le macchie all'entrare in questa Religione, & al primo delitto notabile, & peccato, erano amuniti, & posti in penitenza, & al secondo priuati, & scacciati fuori della congregatione. Il Papa con i Vescoui approuauano chi nouamente vi doueua entrare: quando ne mancauano per morte, ò per altro. Non haueuano arme per sigillo ma il Cardinale protettore teneua un coltello con que

sto

sto motto. *Satis est unus.* I Vescoui vn'altro detto. *Non veni mittere Pacem, sed Gladium.* I Canonici. *Mitte gladium tuum in vagina:* & i Cappellani, il coltello con la fiamma. *Sermo domini ignitus:* & di tutto rendeua sua Santità la ragione. Vestiuano i Canonici di pagonazzo chiaro, & i Preti di nero habito lungo & honorato. Erano liberi di potere studiare, poteuano andare, stare, caualcare, & fare ogni atto, & fatto da nobile, & gentilhuomo, & da signore. Questo è quanto si ritrasse dell'animo suo, circa alla Religione. Si fatta intentione, oltre alla scrittura gli nacque dal mirabil detto di Platone che disse. La vita nostra esser simile al coltello, che adoperandosi diuenta lustro, & non si adoperando arruginisce. Questo coltello della detta Religione sarebbe stato lustre veramente, & risplendente per l'vso della dottrina, & della bontà, la osseruanza della Religione sempre diede splendore à coloro che osseruata l'hanno, come sempre s'è veduto; ma frà i casi notabili quello Antiocho & degno di ricordanza, che hauendo assediata la Città di Hierosolima fù pregato da gli stessi hebrei che douesse cessare dall'offesa per

ſette giorni, acciò che poteßino meglio attendere all'oſſeruanza delle feſte della lor Religione: onde egli non ſolamente conceſſe loro volentieri quãto dimandauano, ma conduſſe loro inſino alle porte i tori con le corna indorate, & quanto faceua biſogno per fare i ſacrificij: & gli diede à Sacerdoti, & ſi ritraſſe: per che vedendo tanta benignità, ſe gli ſottomeſſero & diedero ſpontaneamente. Coſa certo diuina è la Religione, ſpirito Celeſte, lume del Mondo, & ſole delle noſtre tenebre: ſenza Religione è impoßibile che duri il Mondo, & ſpegnerebbonſi tutte le creature, queſta noſtra che certo poßiamo dir vita, conſerua la vita noſtra, ci lieua al Cielo, da queſte terrene impreſe, mezzo veramente atto à condurre tutti i trauagliati al porto di quiete. I prudenti l'hanno ſempre abbracciata, i ſaui accolta honoratamente, e i buoni riuerita, e temuta, & noi coſi la figuraremo. Vna donna di maeſtà, & di grauità, veſtita con manto honeſtißimo, come habito piuiale. Velata la teſta degna, ſopra laquale, lo Spirito ſanto infonde la luce de raggi ſuoi diuini: poſa ſopra vna pietra riquadrata, che dinota Gieſu Chriſto: come bene è ſcritto nel nuouo teſta-

Testamento che esso è la vera pietra, quella che disse il Profeta: laquale fù riprouata da gli edificatori, della vecchia legge. Eccola nel principal cantone della Religione. Nessuno ponga altro fondamento à questa Christiana monarchia, che quello che ci è stato posto, disse Paolo vaso eletto. La via veramente è costei da condurci à Dio. Ha da vn canto vn fanciullo con le tauole di Moise, con rose, & rami secchi; mostrando passate le cirimonie de quei sacrificij, & la mirabil donna tiene nella sinistra mano la verga del Sacerdote Aronne. Passando dall'altro canto doue le chiaui (nella destra tiene) della Chiesa: denotando, che le son quelle lequali aprono, & serrano il libro della vita: nuouo Testamento sacro Vangelo tenuto imbraccio da quell'altro putto: sciogliendo, & legando i peccatori, con autorità Sacerdotale, & Pontificia, ciascuno entri sotto il manto di questa sacra donna, per che disse il degno, & mirabil splendor di Ferrara.
Non è del Rè signor dell'vniuerso L'intention, che'l peccator sia morto, Ma che dal mar di iniquitadi à riua Ritorni saluo, & si conuerti, & viua. Et cosi il saldo marmo si stabilisca
facen-

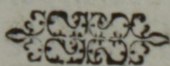
facendo tutto il ſuo fondamento fermo ſopra il Signore, che è pietra viua il quale è la verità chiara, la via aperta, & vita eterna. Da tale eſſempio celeſte, è nata la ſacra & ſanta noſtra Religione, vero modello di ſalute, fabricato da i ſanti dottori dell'alma Chieſa, ſopra le pietre riquadrate da quattro Euangeliſti, ſcrittori della diuina legge piena di Spirito ſanto, di Religione, di fuoco ardente d'amore, & carità.

LETTERA.



OI che è ſtata ſempre la S.V. ſpecchio d'honeſtà, & di caſtità lume: & vero ritratto di Religione: però al ſincero animo, & ſanta voſtra mente, vi ſi preſenta il ritratto della Religione, per ciò che in poco luogo migliore poteua eſſer meglio collocato, ne riceuuto con miglior animo, & conſeruato. Bacio le mani di V.S. & molto mi raccomando.

LA PITTVRA DELLA REPVBLICA AL MAGNIFICO M. ANGELO MORESINI, FV DEL CLARISS. M. GIOVANNI.





NON fu mai il piu impacciato huomo di Ridolfo dal Grillādaio pittore à ſuoi tempi di dolce cōditione: perche hauendo da dipingere à richieſta del Signor Maximo Antonio Romano vna figura che rapreſentaſſe la Republica ne cominciò à diſegnare aſſai, & in cento modi: frà quali fece vna bella femina, laquale s'era ſpogliata nuda, & daua à Ceſare in vn faſcio la veſta, le gioie, l'acconciatura, & quanto ella haueua. Ma poi, tra che gli fù detto, che la forzò, & tra che non gli pareua che la ſprimeſſe il concetto tutto della ſua Idea, tornò à farla, che pareua che di Roma foſſe fuggita, & che diſperata la ſi precipitaſſe; onde ne patiua non piccola paßione d'animo:

nimo: per che la non istaua bene: di la à poco ne rifaceua vn'altra, laquale da le mani di Cesare fuggiua, & seguitaua i passi dietro à Catone, à Cicerone; & altri homaccioni suoi amici, rinegaua poi la patienza che non poteua fare in vna historia, e in vn quadro solo, che Iulio l'arriuasse, & che per forza la spogliasse. Cosi si tribolaua frà quei pennelli, & quei colori nel fare, rifare, & disfare. Ciascuno che à bottega gli capitaua che conoscesse saper lettere, gli domandaua, doue potrei io leggere cosa di Republica. Platone, Cicerone, & altri gli era risposto: ma il buon dipintore, che ogni altra cosa sapeua, saluo che legger Platone, basta basta rispondeua tutto vedrò. Quando altri letterati gli dauano frà piedi, fatemi saper disgratia diceua egli, che huomini io posso dipingere intorno à vna pittura di Republica che io ho da fare. Camillo, Furio, Fabritio, Attilio Regulo, Emilio, Scipione Africano, Mutio. Non dite, più diceua egli, che io ne ho assai, per che il quadro doue vanno non è molto grande, & qua si metteua à figurare questa santa Republica in mezzo di questi braui Capitani, che menauano legati & vinti. Rè prouincie, & spoglie

facen-

facendone vno schizzo. Al fare poi non erano bastanti i muri della bottega, laquale haueua à canto al palazzo de gli Strozzi. La onde questa comodità lo fece vn giorno andare à trouare il S. Filippo & chiederli vna inuentione con mostrargli i disegni già fatti, & così fece. Se egli l'hebbe non lo so, ne come la cosa si andasse, ma bene è'l vero che fece vn bellissimo quadro, & era in pittura così fatto. Vna donna d'ampi & honorati habiti vestita, & in seggio di gran maestà addorno & ricco: da la destra parte abbracciaua vn Leone alato, & coronato di real corona, dalla sinistra, vn'altro Leone ma senza alie, posato & disteso in terra: & due Lupe inanzi morte & da parte era vna pantera magra che à pena staua in piedi, appogiata à vna bandiera dentro alla quale v'eran due scudi dipinti, nell'uno vna Luna, & nell'altro vna croce. Haueua questa donna due fanciulli à piedi, quali si coronauano l'un l'altro, & in mezzo teneuano vna bella coppa dentroui vna testa d'huomo cornuta. Tanto era la pittura della Republica. Della significatione altro non ne vole dire, lasciandola al giudicio de gli huomini di giudicio, & di discretione: à pie-

di del quadro in vn canto era questa impresa finta in carta bianca di disegno, & il suo motto che qui vedete.

Lex ex Lex.

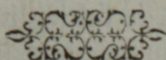
LETTERA.



OI che ne' fioriti anni della giouentù di V. Magnificenza si veggono quei modi degni di procedere (in tutte le sue operationi) de gli antichi padri della patria; è da sperare che debbino risplendere in voi, quei fatti chiari, & degni di memoria per l'auenire, che in tanti antichi Senatori si son veduti per il passato. Però in segno, che io riuerisco un cosi segnalato principio, mando in dono questo quadro di pittura, fatta per figurare la Republica; laquale ha il suo stabil fondamento nella sedia dell'Eternità di Vinegia, et à pēna vedrete una belissima lettera di M. Santino Stella, con vn sonetto raro & stupendo, laquale scrittura è degna della luce, come l'harete letta prego la V. Magnificenza che la mandi al suo Magnifico Germano M. Francesco Moresini che me la manderà subbito per cortesia, & a tutti due bacio le mani & molto mi raccomando.

LA PITTVRA DELLA RIFORMA:

AL MAGNIFICO S. GIO. BAT. NEGRO: A GENOVA.





A Prima cosa bisogna comincia re à ridere, per che non sarà tenuto manco fauola questo scritto, che si sia nouella l'opinione di coloro, i quali il mondo vogliono riformare, & sapete e vi si mettono con l'arco dell'osso, & per far tal farnetico lasciano i comodi loro, gli spassi datigli da gli altri, i contenti proprij, le allegrezze particolari, le gloriose vniuersali imprese, i fatti notabili di memoria, & l'opere egregie, & magne, che sempre viuerebbono illustri. Vn signore fauellò sul generale: inuece di dispensare il suo sapere in regger se medesimo con prudenza, & gouernare i suoi popoli con amore, (& non l'vno à caso, & l'altro con isdegno) si da alle Riforme non dico che si porti in dosso solamente panno, ò seta, che le vesti delle donne siano accollate, che in capo non sia più di valor di tanto, per che queste son cose che vanno & vengono vn gioco di coreggiola, & con dire io non voglio che s'vsino zibellini, che gli smalti sieno sbanditi, per nulla si porterà catena d'oro cinta, non sia chi vsi più d'vna filza di perle, & lo strascico, la coda, & la balzana non si vseran più dice egli. A questa Riforma di Modello si può dire: à bellagio signori, con dir più: più intendo io, manco che si potrà: Hor

notate in quanto à questa parte. Voi morrete, & la foggia che si vsa fu già, andrassene e tornerà, passerà, & di nuouo verrà, & noi Riformatori in terra da far boccali staremo: quante volte credete che sieno state coteste & altre Riforme? più che le Stelle del Cielo; leuati via i bissi, le tele ortichine, le faldiglie, le porpore & mille, & mille viluppi di smanigli, pendenti, & d'abbigliamenti ogn'vno armeggia à riformare altri: Sempre saranno de dotti, & de ignoranti, de saui, & de matti, vn tempo si portano i busti corti, & le cappe lunghe con gli scarselloni sotto il ginocchio: poi s'allungano i busti, & scortonsi le cappe: già fioriuano le zazzere, & le basette, del resto tutti i visi come femine rasi e puliti: hor viuono i ricci ne capei accotonati, cō le pezze calde: & i mostacchi al ceffo: passerà questo freddo che ci fa tenere i collari alti à vso di mastini, & ridurracci al caldo con i panni scollati, che cosi comanda l'opinione, & la strauaganza al nostro ceruello: & alla nostra pazzia l'arriuare à poco à poco à gli estremi, ci fa aprire gli occhi. La berrettina che già copriua il cocuzzolo del capo s'è trasformata in XXV. anni in berrettoni larghi, di piega & alti di capo. Le calze chiuse doue allo inchinarsi tu mostraui alla prima il forame, son salite à mezze le reni: quelle scarpette larghe con i ceffi con i cornetti da canti uennono tanto appuntate, che mal per chi hauessi toccato vn buon calcio nelle mele: i calli, & lo storpiamento delle dita ci ritrouaron mezzo di poi per allargarle. Molto, non si fa la Riforma quando si veggono questi strafalcioni? & ordinare che i calzolai non faccino le pianelle alte mezzo braccio, per che fanno à le donne rompere il collo, & che i sarti non faccino à le veste, à lucchi, & à mantegli i collari si stretti, per che gli affogano le persone. Quando la vecchiaia vsaua le pianelle di sughero, & le scarpette con l'orrecchio dietro

tro da tirarsele su: gli sbricchi dettono nell'attillato, & con la suola scempia da scempi se ne stauano gai, con un dire alla leggiadra alla cortigiana, si calza stretto con il calzatoio, & cosi s'vsa, & non da vecchio all'agiata: per Dio che il mangiare insegnò lor bere: per che il freddo de piedi, il quale lo stomaco addiaccia gli fece alzare da terra da vno estremo all'altro, et dettono in quattro dita di zoccoloni, con vn battezzarle, mule: O cosi si fanno le Riforme; come vna pecora salta, tutte saltano. Guardate se i saui vecchioni hanno tenuto saldo, tanto che egli è tornato la comodita` à casa. Le suo calze fesse, le stringhe apiccate al giubbone. Due allacciature alla brachetta, la martingala, calzini, et calzoni, le becche sopra al ginocchio et sotto: farsetto con il pettino, et le maniche a brodoni, quel che non s'è veduto, se pur ci manca qual cosa, si vedra`. Sempre furono huoua, et pippioni, dico questo a Riformatori di Modello, che non pensassino di far le cose perpetue, et non a Riformatori di statua: cioè di terra, et non di marmo, ò di bronzo: et perche m'intendiate meglio, ecco la distintione tra Riforma, et Riforma Riforma di vsanze, di vestimenti, ò altre cose, che tutto il giorno si fanno, et disfano con bandi contanti, et minaccie a credenza, son Riforme di Modello, ilqual si fa hora di cera, et hora di terra (legge scritta su l'arena) per poco nome tal Riforma dura, conciosia che il primo di gli cade vn dito, l'altro una mano, hora vn braccio, tosto si guasta vn piede, et cosi finisce tale statua di Modello in pochi anni, & mesi, & bene spesso in poche settimane & giorni. La Riforma di Statua & non di Modello, ha più lunga vita, per che dura qualche età, & questa se gli può dir legge scolpita in sasso: ma ancor questa va con il tempo in più pezzi, è vero che si tien conto della testa sola, del torso, d'vna sola mano, & d'vn braccio, massime quādo le son

vscite

vſcite dello ſcarpello di huomo eccellente: rappezzanſi, ſi rimettano inſieme, & ſon tenute care. Le buone Riforme, le buone vſanze, & le buone ordinationi, ſe ben le ſon rotte ò dalla peſte, ò dalla guerra, ò dalla potenza della moltitudine de ribaldi, che le non ſi poſſino oſſeruare à punto come erano fatte intere, qualche pezzo ſe ne oſſerua: però gli huomini che voglino riformare diano nel buono, & non attendino à fraſcherie, per che queſto far Riforme di Modegli tutto il giorno, è vn perder le giornate, & la faticha. Il Tempo ancora egli, è Riformatore & Formatore, per che fa Modegli, & gli guaſta. La ſua potenza ſpegne gli eretici, che moleſtano la Santa Chieſa, & arde i libri loro; poi ne fa rinaſcere de gli altri, & ſcriuere ſe non quelle coſe, delle peggiori. Noi leuiamo via i dadi, & le carte, & gli huomini fanno à zoni, à trar le forme, alle pallottole, in quel voto del gioco delle carte e dadi, hà entrar gioco ſia come eſſer ſi vuole; inſino à Rulli che ſi da nel matto. Tutto è gioco quando ſi vuol giocare, e mi pare che diſordini & gli ordini ſtiano nella più alta parte, ideſt ne capi, & non nelle ginocchia, ne nelle gomita. Quando il Marcheſe del Guaſto teneua il barbone: tutti pareuano romiti i ſuoi ſoldati: inanzi all'andata di Argieri & fece di barbon' barbetta, ſubito tutti ſe la mozzarono ſu quella ſtampa, il ſignore è cacciatore, tutti i popoli tengono leurieri: il Duca gli piace la coltiuatione, ciaſcuno v'attende: la pittura & la ſcoltura gli piace, ogni vno ſchizza i muri & ſcarpella marmi. Lione Decimo, & gli altri à dietro ſtauano raſi: & la corte ſi radeua tutta: Clemente leuò barba, e la brigata laſciò creſcere il pelo, la Republica di Fiorenza vſaua il cappuccio, tutti s'incappucciauano: venne il Duca Alexandro in tocco, tutti feciono vn ſalto alle berrette. Il Principe vſa vn cappello di paglia, di valuta di diece ſcudi, &

molti altri ne hanno voluti, toglietegli, portatene due: se non basta che vaglino dieci scudi, sien di venti, per che il tempo & la paglia maturano le nespole. La borsa ti darà la Riforma lei. Io uo faccendo il grande (& non sono, ne lo posso fare) con una spampanata di fornimenti & uestimenti badiali: chi riformerà qui queste insolenze? non uoglio Riforma, ò goffi lasciategli fare che la necessità metterà la legge del non potere, il parafo del bisogno, & il digesto della necessità, et si farà il Codice finis. Le campane di Ser Ruffello a Firenze par che dichino quando le si suonano impegna e uendi, impegna et uendi: ò questo fia quello, che guasterà la festa delle signorie in maschera che si lieuino, dice un'altro Riformatore le concubine publiche subito subito, poca cosa fia il dirlo, ma che? le donne priuate saranno erede di quel luogo: che non uadi il beone alla tauerna a inzuccare: e succerà tanto in casa che gli starà sempre imbriaco, egli è il diauolo quando la natura porge. che i fanciulli non faccino a sassi con le scaglie: gli trarrano con le mani, lieua un gioco, ne salterà un'altro in quel luogo, doue troua uoto il Mondo forza è che si riempia, Riforma una cosa, e se ne sforma un'altra, in questo mezzo il Riformatore tira le calze, et fa gheppio, cosi la Riforma alza le gambe all'erta. Le monete false che per tutto se ne troua non si spendono del continuo ò poche ò assai? cosi i disordini sempre ne fù, et sempre ne sarà: ò tu sei matto, se non si riformassi, la cosa andrebbe in infinito, et si spenderebbono i cappegli d'aguti, in infinito di che? forse che tutti imparerebbono a conoscere le false, et i falsificatori, non ci harebbono più parte, i calli leuaron uia le strettezze delle scarpe, et le cesoie il fastidio del pettinare le zazzere, l'asino doue cade una uolta non ci uuol passar più. Ma la Riforma di Modello che si mettono nel capo certi uecchioni

d'ottan-

d'ottanta anni e più, è ridicolosa à fatto a fatto, quando pensa in ottanta di raffrenar meretrici, regolar Giudei, dar sesto à gli heretici, por legge alla Chiesa à suo modo, mutar tutti i Regni come uuole il suo ceruello, scambiar tutti gli stati, & far quello in mille hore, ch'in mille anni non si può fare. Le son, ui dico, tutte farfalle, che noi cacciamo per aria, & uogliamo noi altri capi quando habbiamo la mestola in mano far come il magno Iddio, à un tratto con un batter d'occhio, il mondo nuouo: non ci accorgendo che il tempo è breue, l'arte longa, & l'esperimento fallace. Tutti sian macchiati d'una pece, la traue che nel nostro occhio è fitta fa che noi non iscorgiamo il fuscello del compagno, l'è tanto grã de che la ci accieca à fatto, che uuol dire che non si fa questa minchioneria di portare i cappegli di ferro? e terrebbon pur l'acqua, & non si straccierebbono cosi tosto, ne gli farebbon danno le macchie del sucidume del capo: per che pesano. O tu sei una bestia disse Bombaglino a un suo fantaccino, che non uoleua nella scaramuccia Morione, per che pesaua: ancora le corazzine e giachi pesano, che si portano in dosso, & le spade, e pugnalacci ataccati al forame, e a più non seruono a nulla. Il cappello a tutti farebbe seruitio, all'acqua, al uento che non lo porterebbe uia, al sole, alla gragnola, & una sassatta; si, ma quell'altre cose le porto per difesa d'un nimico, & offesa; ancora il capello seruirebbe per broccolieri, et la celata, oltre a quell'altre utilità: quãti son morti da sassi & da tegoli che gli son caduti sul capo, che il capello gli harebbe difesi? Hor lasciamo andar queste, cõ le altre che son tutte baie, la più bella riforma è quella de segni de Giudei, de ueli delle femine del comune, del portare arme, & simili che pochi quattrini la Riforman, et sformano: et spesso un giulio la lieua, et la pone. Non è questa una Riforma di fango? ma mettiamo

mo

mo il Mondo in ſeſto, in iſquadra, & in riga facciamo la Riforma di ſtucchi, ò il modello di legno che duri vn poco più che di cera, & che ſia Platone che la gouerni à ſuo modo. Quanto viuerà Platone ſi viuerà alla Platonica, Morto lui: Ecco Ariſtotile, & qua uolta & riuolta, tutto al contrario, all'Ariſtotellica fratello. O pazzi Riformatori: dico à gli eſtremi Riformatori, che non vogliano che ſi ſputi in Chieſa, che non ſi paſſeggi ſul cimitero, che non ſi guardino le fanciulle, che non ſi dica ſu vna ſtizza il mal anno che Dio ti dia, che nõ ſi canti la canzone alle giouane i buon bocconi, alle vecchie gli ſtranguglioni: ne i barbieri ſuonino di liuto, ne i cani traghino di baleſtra. Cacalegge che noi ſiamo, rimbambiti huomini. Madonna Ghianduſſa forma, & Riforma ancora lei quando è in ſeggiola, ſe non in trenta, in ſeſſanta anni, ſe non in ſeſſanta in cento, in dugento la non falla, & qua ſi perdono i padroni delle caſe: i ſignori de terreni, ogni coſa è boſco, i danari non ſon buoni à ſpendere: i contratti à monte; gli ſcritti à topi, i libri de conti, de cataſti, delle grauezze, impoſte & decime tutto à brodetto. La poluere, le tignole, e i ragnateli fanno del reſto. Le meretrici à gambe leuate, i giochi in diſperſione, i dadi alla mal hora, & gli ſpadaccini, & i brauacci, & ruffiani, tutti al porta inferi. Cancellaſi la pittura, ſpezzaſi la ſcoltura, i maeſtri da fare i ſanitri & la poluere vanno in cenere, il modo da fondere l'artellaria in fondo: & ho ſperanza (per che ogni coſa ha fine) che coloro i quali verranno di qua à vn tempo lungo lungo lungo, vn di che non ſarà di fallo, non ſi potranno imaginare a ciò che ſeruiua queſta macchina di cannone: & coſi da capo ſi comincia à far fantocci alla ruſtica, & à ſegnar ſu le ſcorze degli alberi rotte le gualchiere, & i maſtri del far le carte morti. Vedrete ancora ritornare i terreni à Villani, le caſe à poueri, la no-

biltà a chi ſe la ſaprà torre, & coſi a poco a poco ſi ua in ſu, a ſcalino a ſcalino: & quando tu ſei in cima della ſcala, tu dai uno ſtramazzo, & la tomboli tutta in vn ſoffio, noi creſciamo in tre anni un braccio, in dieci due, & coſi diſcoſtiamo il capo da la terra inſino a tre braccia in circa, in modo che noſtra madre amoreuole vedendoci andare a poco a poco allontanando da lei, & affratellarci con l'aria, con il fuoco, & con l'acqua che gli ſopraſtanno, nò nò dice ella caro bambolin mio non ti far tanto in ſu, non ti andar alzando tanto, torna torna da tuò madre inchinati il mio figliolo & a colei torna che ti ha nutrito, e tu all'ingiu cominci a inchinarti, ella ti ſi mette in ſeno, ti abraccia, e bacia poi ſempre: & in vero ſe la faceſſe altrimenti mal per noi, ſempre ſaremmo a quel medeſimo, oltre a nimici che noi habbiamo, quando ſiamo fuori delle ſue braccia, e ſon tanti che nõ hanno ne fine ne fondo. Ma il maggior nimico che habbia la creatura humana è l'huomo, il qual per tiranneggiar l'huomo, ha trouato tanti ſtratij et tanti carichi, tante ordinationi, tante liti, tanti accuſatori tanti boi, tante forche, tanti lacci, tante prigioni, e tante triſtitie, che ſe queſta benedetta madre terra non ci ſuiluppaſſi ſarẽmo peggio che cani & che ſerpenti: queſta è la madre delle Riforme, gli eſtremi fatti, i vitioſi gouerni i reggimenti peruerſi, le maligne leggi, & le forzate tirannie ſon da queſta pia genetrice ſpianate. Lei mozza tutte le grandezze & le impaſta di loto, & fa diuenir maſſa di terra tutti i Riformatori, & i Riformati, per che sformandoci, ci rinformiamo. Quante caſate ſono ſpente de ricchi antichi. Rè, Imperadori, & nobili Romani, & il nome atterrato inſieme. Tanto auuerrà de noſtri Principi famoſi, tiranni potenti, & ſignori altieri che veggano i noſtri anni: però diſſe mirabilmente il degno Poeta: O ſtolti il tanto affaticar che gioua?

Tutti

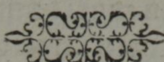
Tutti torniamo alla gran madre anticha Ch'l nome vostro a pena si ritroua. Attendete ò pazzi huomini che tutte le mosche che vanno per aria volete pigliare a conoscere che non hauete delle montagne della super ba roba vostra, & ricchezza, altro che vitto & vestito, che non godete altro in tanti anni che vitto & vestito, che a vostro dispetto tutto lasciate, & conosceteui che siate tutti ombra, & poluere, puzzo, vermini, e sterco, & se pensaste alla vostra breuissima vita Riformare il Mon do: uoi siate in errore grande et in un gran farnetico: per che la terra come ho detto informera` prima voi, et la Riforma si fatta che albagia si può chiamare è fatta come intenderete. Vna femina nuda, la quale con due cannuccie batte l'aria piena di farfalle, ma son grandi di tal sorte che la non fa loro mal nessuno, solamente la gli stordisce, in modo che la balorda s'affatica in vanno, straccasi, et perde il tempo: ha sotto i piedi becchi di ci cogne, per che chi vuol riformare il Mondo si becca il ceruello.

LETTERA.



ANDA alla S.V. Parrasio Pittor mirabile; il vostro ritratto; onde l'ho acompagnato con vn mio libro di pitture; doue si veggono nuoui modi di figurare molte cose; non più cosi intese: prego la S.V. che accetti questo poco dono da me suo seruitore; & leggendo si ricordi di comandarmi: e di tenermi nella sua gratia; & le bacio le mano.

LA PITTVRA DELLO SDEGNO: AL MAGNIFICO S. TOMMASO VIVALDI.





LO Sdegno il quale tien l'anima composta d'ira & di furore, mi pare vn fuoco acceso bene spesso con il fucile della parola dell'animo inauertente, ò nimico coperto, che batte la pietra della vendetta per la ingiuria riceuuta, ò altre mille cagioni, vsando il zolfanello dell'occasione ad accender l'escà dell'ira, & del furore nel tronco del petto, & del ceruel secco de gli huomini di poco discorso & manco giudicio. Materia veramente atta & preparata à riceuer questa fiamma cocente, & peggio se peggio, si potesse lor porgere. La natura di questo fuoco è tale, che se la Prudenza con l'acqua del Giudicio il suo impeto non ammorZasse, se non in tutto, parte, tosto il Mondo la sua fine vedrebbe. Dante nella epistola della Monar-

Monarchia, vn piccolo ſdegno d'vn Principe gli fa pigliare vn gran teſoro, fucile duro & atto à far fuoco, & vnitolo con la pietra dell'eſſercito, accende vna fiamma di mortalità nella eſca mondana: tal che tutto diuenuto zolfanello infocato, è diſtruttione di gente & di paeſi: & ſe non foſſe, ò la briglia della Morte, ò il freno delle leggi, ò le redine della Prudenza de ſaui, che lo fermaßino, diuēterebbe vn fuoco nella ſua propria Sfera ineſtinguibile. Lo Sdegno fa ſeparare, ſcriue Teodoreto, il padre dal figliuolo, il marito dalla moglie, il fratello dal fratello, & l'amico dall'amico, che più? E ſi legge nelle tauole di Cebete che vn petto infocato di Sdegno precipita ſe, i ſuoi, la roba, & l'honore, nel danno nella vergogna, & del vituperio. Queſto Sdegno ha il fucile nella lingua, il quale batte la dura, cruda, e tagliente pietra de riportatori, & con il zolfanello ſpia della maligna natura noſtra, s'infiamma, mediante l'eſca dell'utile, ò dell'honore: Però il Poeta Beſtia da Villa magna diſſe, Accende vna ſcintilla (dello Sdegno) vn fuoco imenſo, d'ira & di furore, il quale rouina il Mondo; come per tanti eſſempi s'è veduto. La tirannia

nia & la roba ſon due puzzolenti zolfanegli che bene ſpeſſo apiccano queſto fuoco del furore à ſpegnere molto terribile, & faſtidioſo: & ſe mi foſſe lecito ſenza che io vi andaßi certificando con iſtorie & con gli eſſempi, vi allegherei il teſto moderno, con la chioſa antica: pur ce ne ſon tanti manifeſti ſegni & chiari eſempi, che ciaſcuno ancora che ſia di poco vedere, pur troppi veder ne può, queſto Sdegno douerebbe eſſer dipinto per tutto acciò che foſſe conoſciuto per nimico capitale dell'humana generatione, queſto dimonio ha la rabbia nel cuore, la collora ne ſangui, & nel ceruello la vendetta continuamente, & è tanto potente che ſe foſſe in ſua libertà paſſerebbe tutte le furie infernali, & in vn punto ſe gli haueßi il Mondo in mano; lo gitterebbe in terra. Però in pittura vi ſi moſtra in queſta forma: vn giouane di primo pelo arricciato, & roſſo, con veſtimenti in doſſo di leggier velo, onde appariſce quaſi nudo; con due alie di farfalla: ſta in piedi ſopra vna maſſa d'huomini e donne morti, da vn canto ha due putti, carco di arme vno, per attizzar la guerra, & l'altro con molto fuoco per il furore è apparecchiato. Queſti lo rimirano continua-

tinua-

tinuamente per vbidirlo à quanto egli comanda & ſempre tien le braccia alte per atterrare il Mondo à ogni ſuo piacere: ſopraſtagli vna catena, laquale tiene vna mano che eſce da vno inuiſibil lume, che tutte le coſe raffrena, lequali paſſano i termini: però ha legate le braccia per raffrenare queſta fiera moſtruoſa, aciò che la non poßi, quãto gli diletta, ò piace, rouinare, ò metter ſottoſopra: queſta pittura harebbe à eſſer vno ſpecchio à tutti i furioſi collerici beſtiali & ſdegnoſi huomini, i quali acceſi dal fuoco delle lingue peſtifere de maldicenti riportatori, dalla Geloſia dalla Rabbia, dall'Odio, dall' Inuidia, dal rubare quel d'altri: onde dalla malignità del tiranneggiare precipitano ogni coſa, & bene ſpeſſo lor medeſimi spinti da queſto maladetto, da queſte occaſioni accecati, onde diſſe il diuino Petrarcha. Ira e breue furor, & chi nol frena E furor lungo chel ſuo poſſeſſore Speſſo à vergogna, e tal hor mena à morte. Hor poi che figura d'huomo è vi appariſce: forza è che cinque ſentimenti ſi come hanno gli altri huomini, egli habbia. Il guſto che è vno in noi, in eſſo ſia appetito chiamato vn deſiderio di vendetta: ponendo la coſa chiara. Il vedere

dere, & l'udire, che è nostro si trasferisce in questo sdegno per l'ira, & per la superbia, o alterezza, & l'occupa di tal sorte, che non conosce il vero, & non ode: tanto la vista gli viene accecata, & assordate le orecchie; & perche il vedere, & l'udire attizza quasi tutto lo Sdegno in noi, però nel luogo dell'odorato, & del tatto entra il furore, & la collora: & cosi questo sdegno guidato da questi cinque sentimenti. Ira, Furore, Alterezza, Superbia: Desiderio di vendetta, & collora, fà poi quella gran parte de mali, che può.

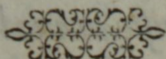
LETTERA.

LA S.V. potra' vedere, se ben son lontano da suoi occhi, che io mi ricordo della amoreuolezza sua. Essendogli appresso le donai la Genouese mia piccola comedia: Hora le mando vn libro delle mie pitture, et di quello che io manco suplira' la mia affettione laquale vi fa riuerenza et si raccomanda.

Fine del primo Trattato.

LA PITTVRA DELL'AMORE:

AL MAGNIFICO M. SALOMONE DA FANO.





IA veddi io un quadretto per mano di Canata Pittore, molto valéte, nelquale era un albero d'una certa sorte foglia grande estrauagante, che mai seppi conoscere di quelle che veduto hauea, à quale l'assomigliare, bizzarra & bella per ogni veduta: sotto à questo albero anzi frutto marauiglioso ben folto, ben alto, & ombroso, che il più bello non si poteua figurare: sotto gli staua un bellissimo garzone ignudo con le ali & con la benda à gli occhi, & con un arco tiraua à tutti coloro, che i frutti pigliauano di tal pianta, foglie, ò fiori, & gli strali suoi erano parte acuti, parte spontati, certi d'oro, tali di piombo, di ferro, di legno, & d'altra sorte varia & diuersa, haueua d'ogni tempo questa pianta fiori foglie, & frutti, &

erano i rami suoi pendenti in tal maniera che donne & huomini cosi vecchi, come giouani corre ne poteuano: non si scomodando molto. Coloro che coglieuano i frutti, della patria s'inamorauano: i fiori significauano l'amore, che si portauano l'vna all'altra, le creature, & le foglie alla roba, cosa al vento de gli anni volubil molto: l'altro tosto vien languido. Il primo vien molto honorato, e durabile, tiraua cosi suolazzando il cieco giouane per tutti i versi, & doue con l'vdito sottilissimo sentiua la brigata, laqual tratta ò dal la suauità & dolcezza del frutto, ò dall'odore & vaghezza del fiore, ò dalla bellezza viua della verde foglia che ne andaua cogliendo: i feriti da questo per sorte ò per disgratia non poteuano mai più secondo i colpi distorsi dello Amore di quella cosa che colta haueuano, quegli che tocchi non erano, tosto si scordauano gli Amori loro: bella pittura certamēte, inuentione del Molza assai bene accomodata, per che l'arboro di questo Mondo è carico di frutti d'Amore, di fiori, & di foglie: più son le foglie che i fiori, conciosia che si ritrouano infiniti Inamorati della roba, ma poi che la foglia facilmente viene à ogni vento

to

to uoltata à molte cose del Mondo si uolta il tesoro. L'Amor delle donne, de gli amici, spesso come il colto fiore dalla pianta poco dura odorifero, & colorito: quello di frutto è l'Amor della patria che con la dolcezza ti da fama honorata, & con la suauità honorata memoria: So come Amor saetta, & come vola; Et so come hor minaccia, & hor percuote: Come ruba per forza, & come inuola. Il lasciuo Amore, come signore della gente vana, ha fatto il regno suo munito di quanto gli fa bisogno, doue vedrete à che stratio và chi s'innamora, & l'ha chiamato con vn nome generale Graue Errore: il palazzo suo è tutto di Speranza fabricato: onde le persone vi alloggiano volentieri; tiene la guardia & lo fa custodire il giorno dalla Gelosia, dal Dubbio, & dal Timore, & la notte la falsa opinione lo serra & lo custodisce: le sue scale, fatte di lubrico sperar, son l'Vsanze: oue più scende chi più sale: & le camere son tutte finite d'Otij, di Sogni, di Desiri, & di Perseueranza, ha i suoi camerieri & seruitori, non meno sagaci che galanti, & son questi: Canto Riso, Adulatione, Gratia, & Cirimonia: i Cortigiani che lo seguitano son questi.

Stanco riposo & riposato affanno, Chiaro disonor, & gloria oscura, & nigra, Perfida lealtà & fido inganno, Sollecito furor & ragion pigra. Il suo scalco è il Sospetto che tiene in braccio vn vaso pien di Crudeltà, & i cibi ardenti che dal la Lasciuia si pongono in tauola, son Visi Addorni & Persuasioni, ne si bee altro che Obliuione. Ciascuno che siede alla Mensa in cosi tenebrosa & stretta gabbia ha il seggio fatto di Contento & i buffoni per trattenimento sono Baciare, Toccare, & Fruire: caualca la sua Eccellenza sempre vno sfrenato cauallo detto Volonta Senza Rispetto, il Rancore è suo staffieri, & i Consiglieri suoi per le imprese che soprabondano continuamente, sono la Bugia & lo Inganno, ha degli ingegneri che fabricano case per i suoi suditi di Trauaglio di Stratio & di Fraude sopra tutti gli altri Signori ha vn brauo Cancellieri che non teme fatica, & questo è il Pensiero, & ha continuamente tre concubine attorno, la Pompa, la Bellezza, & la Vanità. Tiene duoi assaßini per fare gli omicidij segreti, Caldi Sospiri, & Infocate Parole, le strade con ratte scese, vanno al suo palazzo, dette pazzie publiche, & segrete: carcer

oue ſi vien per ſtrade aperte, & quelle dell'uſcire ſon torte, erte, & cattiue, oue à gran pena ſi migra chiamate di Romore, & di Danno. Il reſtante del palazzo è pieno di confuſion torbida, & miſchia, di doglie certe, & d'allegrezze incerte. Ha gran dominio perche confina con l'Infamia, & con la Morte, ne ſi ricoglie altro nel terreno del ſuo regno detto Errore, che vn lungo Pianto, & vn Martire che non ha ne termine, ne fine.

LETTERA.

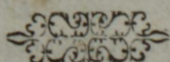


BIASIMEVOL coſa ſarebbe Singor mio: Se io non laſciaſſi mezza dozzina di libri a pēna nella caſſa quando io tirerò le calze, la ſarebbe troppa gran vergogna, ſi per far piacere a gli heredi, come per parer d'eſſer viuo: ma per che non mi ſia fatto le fiche alla caſſetta: io voglio che la S.V. me ne conſerui vna copia appreſſo di lei ſenza darla mai fuori, ò moſtrarla a neſſuno, & ſo che lo farete per che ho queſta fede & tengoui per vno de più reali & maggiori amici ch'io habbia, i libri come ue drete toſto, contengono queſti titoli, & ſuggetti. Libro de debbitori & creditori, cioè vno mi ha vſato una corteſia, & io vn'altra a lui, coſi ſi vedra` da vna parte il credito, dall'altra il debito; le riceuute, & il ſaldo, & queſto lo fò, per che molti dicon poi quando l'huomo non

non può loro rispondere, io feci, io dissi, e m'era obligato, & bene spesso se ne ingolano per la menta, facendo con questo lor dire tornare il tempo di Ciolla Abbate, che chi ha dare, dimanda: similmente de dispiaceri, si vedra` all'incontro se io sarò stato buon renditore; saraui ancora qualche partita d'altri, per che tal volta io ho tenuto i libri delle faccende del Mondo: ma vedete Signor mio, io vi so dire che il libro non mi sara` furato per falso, per che dice il vero, come vn'abbaco, & il conto torna a punto. Vn'altro libro sara` delle Ritrattationi, come sarebbe a dire. Io dissi nel tal libro la tal cosa sotto vn nome finto: però io voleua dir del tale veramente, & mi ridico; io lodai il tale per dotto, per buono, per cortese, per da bene; e non fu vero, per che egli era & cetera. Io biasimai il tale, e mi ridico. Conciosia che vn'altro lo messe su le stampe, che io non era là, però esso biasimatore è vn rosignuolo da mulino: & questo sara` ben fatto per iscaricarsi la conscienza. Il terzo sara` la vita mia scritta da vn'huomo diligente conosciuto & approuato dal Mondo per letterato & da bene, il quale l'ha scritta a punto a punto, & è la verita` christallina, con tutti gli accidenti, il bene, il male, le lodi, i biasimi, l'amicitie, l'inimicitie, per che, come, quando, e doue: e a chi la tocca Dio la benedica. La S.V. vi trouerra` dentro, come io ho molto obligo alla sua cortesia: & non potendo sodisfare; quella vedra` come io mi ricordo al manco del debito mio; cosi le mando questo quadro di pittura di mano del S. Alessandro Ardenti, degno d'honore per si rara Virtù, egli come quello che mi ama con tutto il core: l'Amore m'ha dipinto, & io che amo il merito & la Virtù di V. S. à lei lo dono, hauendogli aggiunto il Palazzo per habitatione: In questo mezzo conseruatemi nella uostra gratia, & comandatemi.

LA PITTVRA DEL SONNO, ET SOGNO:

AL MOLTO MAGNIFICO S. FRANCESCO MOLINO.





ICE il diuulgato motto, che per mille luoghi si legge. Suegliati tu che dormi per che il Sonno è figura della Morte: & il bel detto che ha posto sopra il Cielo del suo Letto il Machiauello in vn breue, che s'auuolge à vn festone di fresche foglie, & di maturi papaueri dice cosi. Eripimus vitæ quicquid somno tradimus. O quanti sono hoggi al Mondo, che à la vita hanno tolto la maggiore, & la miglior parte: & del continuo la tolgano: Figuraremo adunque il Sonno vn'huomo corpulento & graue; vestito di pelle di Tasso, & sottogli faremo vn letto di papaueri, vna vite con molti grappoli d'vua matura gli farà sopra baldacchino & ombra, & da piedi vno scoglio vi sarà ben fatto rozo & bizzarro, del quale

zam-

zampilli fuori vna doccetta d'acqua doue con dolce mormorio paia che caggia in vaso, con industria incauato dalla maestra natura: & questo è quanto per hora alla pittura del Sonno io voglio dire: ma circa il ragionare sopra di quello, scriuendo passeremo inanzi, se non con eccellenti cose in tutto, almeno in qualche parte piaceuoli, & nuoue, poi che con quelle ci si ha da vnire & fauole, & Sogni: dicono coloro che sanno, che nel Sonno i Sogni per molte cause si cagionano, ò vengano all'huomo, per Diuina riuelatione ò per impressione celeste, per illusione diabolica, per i passati pensieri, per intrinsicha affettione d'una cosa, per esercitatione & habito fatto: ò per la dispositione corporale, ma in questa sorte di Sogni non voglio io per hora entrare, mi bisognerebbe dire del detto assai con la distintione di Sonno, Sogno, Extasi, & Fantasma aggiungendoui le visioni, sensibile, imaginaria, & intellettuale: con allegare, & porre ciascuna cosa al luogo suo, come furon quelle di Faraone, di Giuseppe, di Iacobbe, de Profeti, de saui huomini, & de gli stolti, & ciascuna historia accompagnarla, con vn'altra de Romani à paragone, come quella di Cicerone

exule

exule, alquale ſe gli fece incontro Gaio Mario in ſogno con le inſegne & ornamenti conſolari moſtrandogli il ſuo ſepolcro, & non molto di poi nel Tempio di Gioue, da Gaio Mario edificato, doue egli era ſepolto per ordine del Senato fu alla patria reſtituito. Metterei per eſſempio il Sogno di Caßio Parmenſe, vno della parte di Marco Antonio, che vidde quell'huomo nero grande, con la barba arruffata, & lo ſpauentò, & andrei tali Sogni tirãdo uno à ſuprema aſpiratione, un'altro à cattiua dimoſtratione. Ne mancherebbe luogo al Sogno de duoi Arcadici viandanti, vno de quali à caſa l'amico alloggiò, & l'altro all'hoſteria, doue fu amazzato, intromettendoci inſino à Simonide Poeta, che fece quel corpo morto che trouò ſul lito del mare, ſeppellire. Cagione che fuggiſſe la tempeſta anzi la Morte. Lequali hiſtorie con molte altre vna buona parte de gli huomini hanno lette. Ma nuouamente per diſmettere parte del vecchio ci è il Sogno del Sauonarola dichiarato dal S. Conte Pico della Mirandola, ilquale ha hoggi la Reina Caterina nel ſuo ſcrittoio, & queſto credo che pochi l'habbino viſto: però ſia al propoſito noſtro, & ſe bene à paro-

M la

la per parola, io non lo ſcriuerrò in ſomma & in ſoſtanza non ci mancherà coſa alcuna: Haueuano à Firenze uno Eccellente pittore famoſo frate di San Marco, ilquale trouò ſcritto vna inuentione del dotto Sauonarola: per figurare il Sogno, & coſi lo dipinſe à olio ſopra vna gran tela, mirabilmente, laqual fù portata poi in Francia in compagnia d'vn San Baſtiano diuino al Rè Franceſco primo, & è coſi fatta, vno aliato cerbio di variate penne, con le corna veſtite, cioè non fatte dure, ma giouani, & nel corſo & ne ſalti appariua in viſta velociſsimo: ſopra gli staua à cauallo un Pigmeo, ilquale portaua habiti fantaſtichi fatti à grotteſche diuerſe, & variate, haueua due faccie, vna da donna, & l'altra da huomo, correua volando à mezz'aere ſopra vn belliſsimo paeſe, doue erano vna gran moltitudine d'huomini, coſi nobili, come ricchi, tanto poueri, quanto plebei, & per che la pittura foſſe variata, v'erano Paſtori, Ninfe, & Satiri, coſe rare per moſtrare ancora la ſua arte il pittore: attitudini faceuano belle, & erano nudi, muſcoloſi, & dolci, veſti di braui pannoni, con poſamenti diuerſi, ſotto all'ombre di ameni frutti, di antiche

quercie, alti olmi, dritti abeti, & faggi, alla verzura de mirabil cedri odoriferi, & fioriti aranci quegli si posauano su la nuda terra, questi in rugiadosi prati, tale sopra vn'aspra balza, & precipitosa, certi su la dura pietra, quegli altri alla ripa d'vn corrente fiume, & insino à le barchette per i laghi, & i nauilij ne mari, erano cariche di genti che oppresse dal Sonno dormiuano. Sopra questa descrittione di Sogno fece alcune dichiarationi il S. Gio. P. & con molta dottrina le distese per inalzare l'inuentione, & in somma ec couene vna particella. Disse che la Natura del cerbio, è non hauer febre; quasi che il Sonno priui l'huomo di tutti i mali, tanto rimira il ceruio il cauallo fissamente, che egli non uede l'huomo che saettandolo lo amazza: tanto si profonda nel Sonno questo nostro corpo, che non s'accorge che in tanto e si priua della vita, il ceruo mentre che non ha le corna sue solide: mai non va di giorno al pascolo: & il Sogno e Sonno veramente ha la notte per sua habitatione: non ha fiele questo animale: ma ha bene l'intestine amare; il Sogno similmente non ha particolare offesa crudele, ma alcuni spauenti che poco importano. Persegui-

tato da cani, non tiene strada diritta, ma salta per ogni verso; & à trauersa: nel Sonno il Sogno cacciato da varij accidenti non va mai con vn principio seguendo ordinatamente, ma uaria con grandißima strauaganza d'una cosa à vn'altra, & si come la vita del fiero ceruio è lunga di molti & molti anni, cosi son lunghißime l'inuentioni de Sogni che son senza numero. Le sue alie son di penne di più colori, quasi che sia il Sogno sempre vario, & prestißimo al venire, & al partire velocißimo. Vn Pigmeo lo caualca, la Natura delquale è di viuer sette anni, nel terzo anno questa razza d'homaccini, sono d'età perfetta, fanno figliuoli ne cinque, & ne sette anni, come vecchi, muoiono. Ragioneuolmente al Sonno sette hore sono assai, le tre son profonde, & le due seguenti s'alleggerisce il capo, tanto che le due altre per dar fine tengono dello suegliato bene spesso, à chi non è di natura che tacendo sono inteso. Questo Sonno nel Sogno passa sopra ogni sorte di brigate & secondo la vista sua il volare, & l'apparenza, coloro che dormono lo veggano, nella destra mano, laqual volge sottosopra con prestezza, & per ogni verso, tiene vno specchio

con-

concauo, con ilquale il Nano abbaglia tutti coloro che lo rimirano: & questo lo fà acciò che non posšino mai discernere doue egli và, doue viene, & che mai à punto discriuer lo posšino, nel braccio sinistro ha vn scudo con lettere che da ciascuno si leggono, ma son tante & in tal maniera assortite che tutti coloro che le leggano, nessuno concorre à vna medesima sentenza, onde vno cosi dice, & l'altro in questo, & quello in altro modo, Cosi variatamente con molta confusione, & bugia, s'interpetrano, & intendano: però mai nessuno sa ridire à punto, ò raccontare il Sogno suo: questo Sogno apparisce à chi dorme comodo, ne gli erbosi prati, à quegli altri che discomodi su le pietre nude, & nudi riposano, à Pastori sotto i lecci, à nauiganti su le poppe, & su le prode: à coloro che in pericolosi luoghi al Sonno sodisfanno, & in ogni stato, & in ogni luogo passa questo cerbio prestisšimo & uelocisšimo: tãto è hora quanto io posso raccontarui per interpetratione. Lascio ancora à dietro la porta di corno, & l'uscio d'auorio, doue sdrucciolano fuori i Sogni, & dando la volta à la chiaue serro da parte i detti di Talete, di Diogene, & di Gorgia, solo mi par di registrare

gistrare ciò che disse al Signor Pirro Colonna, cosa detta ancora: il suo Alfieri, che amazzò vna sentinella che dormiua. Io non gli ho fatto nulla, disse egli, cosi come l'ho trouato, l'ho lasciato: vorrei bene che tutti i Lettori di questo Sogno, sognaßino il Sogno d'Arturo, che gli pareua vedere à piedi del suo letto vn huouo che pēdeua, cinto con vna fascia, doue lo spianatore de Sogni gli fece cauar sotto, & trououui oro & argento, ma de l'argēto solo gli diede, & poco: è tutto l'oro si tenne, onde l'aueduto huomo gli disse, del giallo de l'huouo mi doueui portare ancora: & per che chi legge non s'addormenti per la lunghezza del dir mio, & io ciò che diceßi di piu non pareßi di uoler far parere da douero vn Sogno, lascerò molte cose per vn'altra volta da dire nella pittura della Fantasma: & verrò à questa dell'huomo mortale, che non sarà visione ne sogno.

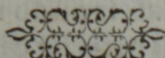
LETTERA.

Hora che la Magnifica S. V. ha con tanta eloquenza & dottrina letto del Sogno nella Illustriss. Academia è douere che io le facci riuerenza con la sua pittura & se io sono vn minimo seruo di casa Mulina che facci questo atto: son però vno de maggiori affettionati di quella, & inchinandomi alle virtù della V. Magnificenza le bacio le mani.

La

LA PITTVRA DELL'HVOMO:

AL MAGNIFICO S. PIETRO GABRBIELLI DA FANO.



Veramente siam' noi poluere & ombra.



OGNI volta che io mi considero dal capo alle piãte, & rimiro quello che sopra, attorno, & sotto veggio; mi si rompono le lagrime in infinita copia da gli occhi. Prima io alzo la fronte nella più sublime parte: veggo la chiara habitatione de beati spiriti, i quali hanno vno eterno splendore, che gli circonda, & son cinti di lucenti Stelle, stabili, & perpetue. Sotto à lor piedi felici, posano due base pure; illuminate dal Cielo, sedia di Dio; & queste sono il Fuoco & l'Aere. Poi abbassando la vista. Io mi veggo nella mondana feccia, in vno scuro & fangoso centro: vestito di nebbie confuse, & d'intornato da animali mostruosi senza ragione. Tutte le cose della arida terra, volubili, caduche, & variabili, senza stabilità, & senza perfetione: veggo questo punto si picciolo, ilquale è da vn gran cerchio auuolto, & benche minimo sia di spatio il punto, non posso per questo; si breue è il corso de miei giorni, vederlo tutto, ne meno calcarlo per la molta difficultà che me lo vieta. Girano sopra di me le grandissime ruote celesti con

freddi

freddi inacceſſibili, con gli ardori eſtremi, con le impetuoſe acque, & con le miſere ſterilità, onde ne riceuo diſcordia & pena. All'hora mi veggio afflitto eſſer riſtretto in picciolissimo ſpatio, & nella più vil parte di quello ridotto. Che dirò io della priuatione de i doni della Natura, che mi laſcia nudo in terra & impotente: la non mi cuopre ne di peli, ne di piuma, ne di ſcaglie, ne di nicchi, ma laſciami offendere dall'ardente Sole, & dal crudo freddo diſtruggere. Io vengo nel ſuo ſeno mondano, & nella ſua diſerta habitatione, con gemiti, con tremori, & con lagrime: ſegno manifeſto della gran miſeria mia. Non coſi auuiene à gli altri animali, i quali non ſi toſto nati, & veduta la luce, che caminano per gli ſpatioſi prati, & ſecondo il guſto ſuaue, & l'odorato ſottile, paſcono l'erbe verdi, & dolci, & le ſoaui, & ſane acque beuono. Ma à me (miſero) mi biſogna aſpettare i meſi & gli anni à camminare, non conoſco cibo, ne poſſo tollerare tante, & ſi varie mutationi de tempi, & ſe io debbo viuerci, mi conuiene lungo vſo, continua fatica, intollerabile importunità, & sforzo di natura, tanto che io acquiſti diſcorſo, & coſtume. Il corpo mio ſi paſce di ſchifo ſangue, diuentando ſepoltura d'animali moſtruoſi, & puzzolenti; & quello de gli animali diuiene di fiori gentili, & d'erbe buone ripoſtiglio. Et ſe io ben rimiro con la viſta della prudenza, io veggo tutte le gratie naturali conceſſe dalla Natura, à gli altri animali, & fra loro le hanno con molta ſagacità diuiſe. I corpi de tori hanno eſtrema fierezza; gran deſtrezza i leoni, & molti vccegli più lunga vita dell'huomo: gli eſſempi ſarebbono infiniti, s'io gli voleſſe raccontare per moſtrare che la Natura ha hauuto l'Huomo per animale piu indegno, & l'ha ſchifato, laſciandolo come coſa al tutto inutile: & poi che coſi ella ha fatto: & che l'è quella che il mondo guarda, & lo prouede di tutti

i beni

i beni vniuersalmente uo cominciare à credere, che la non m'habbi cosi abbandonato senza debita cagione, & lasciato in terra per inutil' cosa à me medesimo, & à gli altri, & impotente: per che se al beneficio del mondo io fosse in cosa nessuna atto, & habile: l'harebbe tenuto assai piu conto dell'esser mio. Tutte le belle cose & di ualore, son poste in luogo sicuro, lequali non riceuono ne scorno, ne tormento: & che sia il uero guardate il Sole, la Luna, & le Stelle: in che sito diuino son collocati: Et se bene in questi bassi luoghi posano gli animali, pur gli vesti la natura di difesa. A questi le piume da fuggire diede, à quegli il uelocissimo corso, da scansarsi: gli acuti denti da ripararsi, & ribatter' l'inimico. L'armate teste cornute d'osso fortissimo accomodò da offendere à tanti e tanti, & la prestezza ultimamente donò à pesci d'ogni qualità. Solamente gli huomini si trouano priuati d'arme naturali per difesa de lor danni; ne sono al fuggir pronti, ne potenti allo star fermi, senza arme artificiose mal possono aspettare & con la pigritia naturale mal fuggire. Che maggior torto ci poteua far la natura, che generar cosa, laqual ci priuasse in un corto spatio di si lūgha uita, cō un picciol morso d'uno animaletto maligno, con una dramma di uelenosa terra, con un filo d'erba secca, & cō una mezza tazza d'acqua fredda, siamo estinti. Quasi che l'habbia trouato modo di leuarsi si cattiua creatura d'attorno, come quella che s'è rauueduta del suo errore, d'hauerlo fatto tale. Guardate ui prego i quattro humori in noi, quanta guerra e fanno? Collora, Flegma, Sangue, & Malinconia? se uno auanza l'altro, restiamo subbito infermi, & con quanta facilità si disuniscono? come ageuolmente discordano, solo per atterrarci: Le uene tonde nella nostra carne ci danno per una minima apertura & rottura la morte, quale strada è piu facile à dar l'esito à gli spiriti

N della

della uita, che una piccola puntura di quelle? lascerò le cose infinite che io potrei dire della uista, con quanta difficultà si conseruino gli occhi nostri, con uetri incauati, uarij, & coloriti. Guardate come facilmente si scommettono, come si rompono, & come si guastano gli ossi? qual cosa è piu facile à debilitare che i nerui? & da rattrarre? Non per altro uolle la sagace Natura usar tanti intrecciamenti in noi, di muscoli, di corde, & di diuersi membri infiniti: se non per che da tutte le parti hauessimo piu assalti d'offensioni: affine che noi stessimo per forza in piedi, & per forza in dispregio nostro uiuessimo à forza. Non si mangia per forza, che forzatamente noi facciamo alla terra produrre con il ferro, & con i sudori, & per questa forza, la ci dà il cibo sforzatamente: non amazziamo gli animali per forza, et per forza gli spogliamo per uestirci? et dal freddo sforzati con la pelle et con la lana con grande sforzo ci difendiamo. Nè le piante fruttificherebbono, se da un luogo à un'altro noi non le sforzassimo con le nostre forze à fruttificare, annestandole, coltiuandole, et adacquandole, con artificij mille, et mille industrie: et è ultimamente necessario, che ogni qualunque cosa che dar ci uuole la uita, à se medesima la uita si toglia. La Natura non dà ella la uita, et da uiuere à gli uccegli, à pesci, et à tutte l'altre bestie della terra, senza mille stenti, come auiene à noi? insino alle piante et à i sassi? Noi tutte queste uite rompiamo, noi le tagliamo, et amazziamo con forza et uiolenza, per mantenere la misera uita dell'Huomo: ò che gran fatica è egli à sostentarla? qual cosa si troua piu difficile, et piu maggior si truoua? Credo che questo dir mio in poco tempo ristretto, et poche parole, sarebbe bastante à fare aprire gli occhi all'Huomo, dal fango appannati, et conoscersi ueramente poluere et ombra. Ma per che nel corpo solo non consiste

uiuen-

uiuendo unitamente con l'anima la miſeria noſtra, et che qualche uno non ſi uoleſſe fare ſcudo de beni dell'a nima: Io uoglio per tagliargli tutte le uie da riſpondermi con uittoria, dire ancora, ciò che io ſento delle infelicità, che queſta anima tanto mirabile patiſce in queſto mōdo, et pena tanto, e tanto uiene ad affliggerſi.



IENE la noſtra diuina anima, come ſa ciaſcuno intelligente, la ſedia ſua principale nel cerebro, ilquale non è men tenero che facile à cadere nella corruttione, doue ella le ſue coſe principali, opera in certe cellette d'vn leggeriſsimo licore piene, interuenendoci il fauore de ſenſi, per i quali, le coſe di fuori trapaſſano in quel modo, che ſi può conoſcere. Sapete poi la facilità che ci va à diſunirle, & ſeparare tanti ſuoi moti, de i quali, come la n'è priua, reſta nuda di tutto il poter ſuo. Queſti ſenſi ſi disfanno per aſſai vie, ma ancora che ſieno vniti, non reſta che noi non habbiamo in queſta carne dell'altre offeſe, lequali la danneggiano. I ſuperflui vapori turbano il cerebro, & macchiano quei luoghi, che puri douerrebbono eſſere, & chiari. Le infiammationi di ardo-

ri intollerabili generano frenesia, & se il cuore dal sangue vien per forza tocco, le tenebre ad oscurarlo son prestissime: Et in questo termine ridotto; subito di tutto l'anima si dimentica. Queste son cose lontane che l'offuscano, ma ce ne sono delle piu propinque che lo acciecano, lequali d'eccellenza tengano il nome: chi non sa che vn'Huomo, ilquale fissamente attenda à gli alti, à supremi, & mirabili pensieri, nelle sue piu sottili immaginationi bene spesso perde il senno? però noi non possiamo essercitare l'anima nostra senza manifesto periglio della sua destruttione. Ma io voglio lasciar da parte che nessuno di questi danni la tocchino, & passare con il mio dire al valore dell'Intelletto, ilquale è il suo Sole; che tutte l'opere sue illumina, & mostrarui che ancora che sia lodato da noi, & tanto degno chiamato, mi par conoscere che ci fosse posto innanzi, come specchio che le miserie nostre ci mostrasse. Vedete che non si tosto siamo quieti che ci pone inanzi le passate fatiche, come non fosse stato abastanza hauerle sofferte; le presenti continuamente ce le legge appertamente nel libro dell'hore, & ci disegna con lo stile dello essempio quelle che han

no

no da venire: tanto che noi ſiamo carichi dalla pena de tormenti prima che ci ſopraggiunghino adoſſo. Onde io ſon per dire, che ſarebbe ſtato manco male non hauer ſi fatto lume, che hauerlo: poi che egli ci è buona guida per trouare i noſtri dolori, & cattiua compagnia à moſtrarci i rimedij per i noſtri mali. Non ſi vede egli quãto e ſia ne primi anni tenebroſo & rozzo? La onde inanzi che ad aiutarci egli dia principio, le maggiori neceßità, & biſogni della vita paſſano, interuenendoci prima la impotenza della pueritia, & poi i furori della giouentù; i quali con la ragione douerrebbono eſſere amaeſtrati. A me pare che quanto manco biſogno ne habbiamo all'hora egli ſi faccia valere: come nell'età matura, laquale dalla eſperienza è fatta accorta, & nel fine della vita, doue l'auello lo raccoglie in ſeno. Et in queſti anni decrepiti ancora molti difetti ſe gli poſſono apporre: i quali i ſenſi gli cingono intorno. Egli (ò miſeria dell'Huomo) ſuaria nel ragionare, & nello intendere piglia errore. Vuole hora vna coſa, & hora quella medeſima ricuſa: piacegli in vn punto, & gli diſpiace il medeſimo che gli piacque, & ſta ſempre

pre

pre ò temendo, ò dubitando in tutte le risolutioni sue: che di qua deriuano quelle gran varietà delle opinioni, che tanto sono frà loro diuerse, e torte. Vedete qui s'egli è da dolersi, ò nò: poi che sola la verità, & della vita è il soccorso, à noi bisogna cercarla con cosa fragile, & non ferma, che è l' Intelletto: & se pure tal volta l'abbracciamo, mentre che noi siamo per istringerla ci souengono mille dubbi à non la poter tenere. Parmi che la Natura sagace, meglio habbia proueduto à gli animali irrationali, da che sanno come son nati, ciò che fa loro dibisogno, & non fallano. Senza amaestramento sanno fare il lor nidio gli vccegli: cantano, & da vn' luogo cattiuo à vn buono quasi sempre si riducono, & si proueggono à tempi, con vno antiuedere senza auuedimento: & altri i lor pasti conoscono vtili, & i lor medicamenti bisognosi, priui di cognitione: & dallo istinto della Natura solcano per ogni uerso il mare i pesci con il timone della coda, & con i remi delle aliette de lati. Solamente l'Huomo suenturato ha bisogno d'imparare ogni cosa, se vuol viuere da animale rationale (ò Dio) & ha da seruirsi, d'vna cosa cosi dubbia, & cosi uaria, co-

me

me è l'intelletto. Non ſo quello che io potrò dire delle coſe maggiori per dolermi molto, poi che delle piccole, mi ſon doluto tanto. Queſto intelletto non ha egli tutta la vita noſtra per raccomandata, & come ſua cara la debbe fauorire, & aiutare? ſi veramente. Et per che va egli cercando tanti modi beſtiali, & infami per dargli la morte? Chi è ſtato il principal curioſo à ſuenare la terra, e trarne l'acciaio? chi trouò il fuoco artificiato? e tutto à fine di torci la vita? Quanti beſtiali ingegni ſon nati da lui per iſpegnerla? che ſe io vorrò paragonare l'induſtrie che le ſaluano, à quelle che la perdano, non harò paragone alla terza parte. L'Intelletto trouò gli inganni, portò i veleni à perfettione, & riduſſe à taglio, à filo, à punta, & à lunghezza il ferro per dar morte all'Huomo. Voglio por ſilenzo al dir mio circa all'Intelletto. O meſchino Huomo, egli ci è peggio da dire intorno à danni di queſta anima, come voi vdirete, per che io voglio fauellar della Voluntà, & di quella ciò che io ne ſento dir, quando che vi piaccia d'aſcoltarmi, in queſti ſcritti.

Frà



RITROVASI frà due nimici capitali, i quali del continuo cõbattono la Volontà, & ciascuno s'affatica d'acquistarla à suoi piaceri. Vno è la celeste Ragione, & l'altro il naturale Appetito. La celeste che da vn canto gli stà, vuole che la seguiti la Virtù, & gli dia animo da imparare le cose difficili, & dall'altro il terreno stimolo con piaceri humani cerca di ritrarla. Considerate hora voi che guerra è questa; & qual cosa sia più facile, ò discostarsi dal suo naturale per tollerar perpetuo assalto, per accostarsi à vna cosa tanto seuera, come è la Ragione, & à suoi comandamenti vbbidire: ò ciò che la natura ci consiglia, seguitare; andando dietro alle inclinationi carnali, lequali à volerle raffrenare, ci bisogna opera di maggior forza, di quella che noi possiamo hauere. Chi non sa che i naturali appetiti mai ci lasciano vn'hora quieti? & la ragione molte volte resta ne maggior bisogni di difenderci. La sensualità con le offensioni pugna sempre; ma non sempre stà con noi la Ragione, a ribatter tanta offesa con l'ammonitioni. Perciò che lo Intelletto nostro ha non solamente questo pensiero, ma molti altri della vita nostra, onde spartendosi per molte necessità, lequali occorrono, violentato, la Volontà tralascia fra coloro che la combattono; così la non ha da chi andar per consiglio da gouernarsi, ne da chi torre aiuto da difendersi. Però gli accade bene spesso esser preda della Fragilità, prigiona de l'Errore, & da vitij legata, talmente che l'huomo quando a questo segno egli è giunto, e la più abomineuol cosa che si troui. Qui il Senso si fa Rè: & vsa la Gola per mi-

miniſtra; coſi accende il fuoco della Luſſuria & gode della Delitia mondana, & offuſcato lo Intelletto, ſigno reggia ſenza freno alcuno di riſpetto. Et ſe la natural temperanza, in ſi caldo furore, ci porgeſſe qualche refrigerio: ci ſon tanti altri vitij ardenti che vanno dietro alla volonta` (quãdo la veggono da la ragione allontanata) che poco può fauorirci. Chi ſi contrapporrà alla Inuidia, all'altiera ſuperbia, alla inſatiabiliſſima Auaritia, alla infingarda Pigritia, & alla cruda nimicitia; & altre ſimil furie infernali, eſſendo ignudo d'ogni difeſa di reſiſtenza? Coſi ne ſeguon di poi le guerre, le rouine, le deſtruttioni, gli homicidij, & le grauiſſime tempeſte di trauaglio, de le quali coſe, gli huomini ne tengono il mondo finito in buona copia. Qua voglio che i ſaui ſi faccino innanzi a far grande queſt'anima de l'Huomo, & che ci moſtrino doue noi poſſiamo fra tanti mali hauere bene alcuno. Tutto è in queſto mondo, ſudore; tutto ſtentò, tutto vanita`, e tutto fatica, & per tutto ſe ne vede l'eſſempio manifeſto. Queſto ſtenta con le durezze de ferri, con il fuoco, con le lime, con le mazze, & con i martegli. Queſto altro con le pietre crude ſi trauaglia, fra mazzuoli, fra trapani, fra gli ſcarpelli, & fra le ſeghe. Certi ſi rompono la vita à domar beſtie, à dirizzare aratri, à girar ruote, & à zappar terra; ſenza mille altri eſſercitij vili, lordi, infami, & puzzolenti, che molti fanno. Ben' è vero, che mi potreſte dire che queſte ſon arti meccanice; ma che io douerria de gli ſtudij honorati ragionare. Son contento, che coſi ſia. Le diſcipline varie, & diuerſe ſon mirabili, ma ci biſogna il giorno, & la notte vn perpetuo penſiero & vna ſollecitudine ſenza miſura: & tanto ſi perde di memoria, quanto d'Intelletto s'acquiſta. Et è vn mulino di moto perpetuo ſempre d'aggirare, per che laſciata l'A. B. C. ſi va alle leggende, da quelle al Donato, alle

regole, alle discordanze, à latini, à versi, à mandar fauole & nouelle à memoria. Lequali cose tutti i fanciulli abborriscono. Lasciata l'Humanità; ci son le Logiche, Institute, Quistioni, dubii, Filosofie, Mathematice, Astrologie, e Theologie, con tanti autori, Testi, & Comenti, Postille, & Prose; che quando noi comincia mo à intẽdere, siamo grinzi e bianchi, inuecchiati nello stento, & ci habbiamo guasta la vista, stemperato lo sto maco, & debilitati i nerui. In modo che le Bellide sorelle hanno manco che fare all'Inferno con i lor criuelli, à portar acqua; & Sisifo, Isione, & gli altri suenturati; dannati alla continua pena. Ma pena maggiore è quella di coloro che son riputati intelligenti, & è dato loro in mano il peso del gouernare. O che sudori della Morte; à non hauer pur vn'hora di riposo. Vdienze no iose, terribili, strepitose, & dispettose; suppliche infinite di diauolerie inestricabili, segnature di carico di conscienza, riuolgimenti di sentenze ingiuste, & male intese, tagliamenti di comandamenti, & essecutioni infami, & di potenza fatte: opinion torbida, iniquità, odio, partialità, & per che vna gran parte di questi tali son cattiui, per che la natura à questo gli inclina, accaggiono rubamenti, assassinamenti, ingiustitie, homicidij, e tirannie, con altre somme di peccati senza fine. Che diremo di coloro, che s'immaginano non hauer pari? & si presumono fra le lite varie, diuerse bizzare, & strauaganti di trouar la verità in terra, che pure è in Cielo? à pena può l'Huomo le cose sue che egli sa, & le possiede, ridurre a bene, non che quelle de gli altri Huomini, che delle loro intentioni non sa nulla; mettere a perfettione. Manco stento è la vita rustica che fa il contadino, se bene si secca al sole, si bagna alla pioggia, s'infanga ne campi, si ammorba nelle stalle, & nelle ricolte s'affama. Ci son dopò le lettere l'armi, da honorare:

doue tutto l'honore consiste in saper bene amazzare, rouinar prouintie, far prigioni, & distrugger Citta` & popoli nimici. Qua l'Huomo infelice si carica di ferro da capo a piedi, si pasce di ruberie, tiene il pensiero sempre fisso alla morte sua, & d'altri; sta in continuo moto di Fortuna: stenta il giorno, & la notte non dorme: guazza i fiumi, passa i fossi, saglie monti, scala muri, & si storpia bene spesso, si sfregia, s'azzoppa, perde membri particolari, & diuenta ladro publico, stupratore, infame, & poltrone: alla fine, come bestia, vien poi amazzato al macello della mina, del fuoco, & del ferro: ne si trouò mai Huomo tanto valoroso, che vn'altro più di lui non sia stato, & sia per essere. Questi, e tutti gli altri stati de gli huomini non son altro che varij et diuersi modi di stentare, chi con vane speranze, con dubij pensieri, con vani honori, & chi con fallaci ricchezze, e tanto s'innalza l'Huomo nelle imaginationi, che tiene in collo, in seno, & nel capo; che quando le vuole posare per iscaricarsi alquanto, non si troua sedia si alta, ò si soblime scanno, che egli si degni d'accomodarle, per che non gli paion capaci delle sue pazze altezze. Si fatti sono gli scherzi che la Fortuna vsa di farci, in modo, che girando questo mulino, ciascuno ne resta stordito, & matto: però non troua mai l'Huomo stato che lo contenti, & ogni altro che il suo gli par buono, & se quello che desideraua (& gli piaceua inanzi) egli acquista, non si tosto lo piglia, che l'abhorisce poi, & vn altro ne desidera, come colui, che non ha trouato ciò, che si pensaua di trouare. Tutti i beni della Fortuna sono stampati per vna forma medesima, perche nel desiderargli paion begli, & giocondi; ma nel godergli son pieni di dolore, & amaritudine. Cosi tutti gli huomini vagabondi, & ebbri; vanno à tastone cercando al buio il cor contento, et non lo trouano, ne troueranno mai: in tanto vola il

2 O tempo

tempo, passan l'hore, fuggono gli anni; & la morte ci vien dietro, & ridesi de nostri vani, et fallaci pensieri, & per far giocondi noi, nel fior de gli anni languidi ci ruba, nel supremo, et nel supremo della nostra gloria fondata su l'ombra, la ci atterra. Ma concediamo à questo huomo vn corso di vita naturale, che sia lungo, che sarà poi? poi che si breuemente passa? O vita afflitta, stanca, et lagrimosa Hoggi lieto, e giocondo; e doman lasso; Tale è hor prun', che già fu giglio e rosa. La fanciullezza è errore che vola, l'adolescenza gioco che sparisce, la giouentù vn fuoco di paglia: Cosi corriamo a tutta briglia, nell'apparechiar la cena della morte. doue viene su la mensa la vecchiezza per primo condimento: il calor freddo, le forze languide, poi di mano in mano per viuande: carni agrinzate, bocche senza denti, faccie contraffatte; et sepolture aperte son l'ultime frutta. Onde satio di questi cibi nell'ultima tauola; ti seguitano nuoui mali de gli apparecchiati tormenti, dolori crudeli, trauolgimenti d'occhi, sudor freddi, caldi sospiri, et infocate parole. I parenti ti lasciano, i figliuoli stridono, la moglie piange, et gli amici si disperdano, intanto gli occhi entrano nelle tenebre; conciosia che l'anima s'inuia a far la dipartenza dal seno, dal Cuore, et dall'altre principali potenze sue amiche. Non è forse chiara la dimostratione che ne apparisce di questo? Il corpo s'atterra, i sensi si spauentano, et dispérdonsi, et rappresentano nella faccia nostra, le crudeli agnoscie che dẽtro combattono: perche questo ha l'amore alla vita, et quello in odio la Morte: da vn canto è il peccato del mondo, et dall'altro la pena dall'inferno, e tanto sta in questa miseria: Vltima miseria de l'Huomo, l'Huomo che la mise ria più terribile che tutte le cose terribili cõ la mano della morte separa il mortale dallo immortale, et cosi noi nati, nelle afflittioni,

uiſſuti nelle pene, ci ripoſiamo, con i tormenti, confer mando il noſtro principio meſchino, con il mezzo miſero, et con il fine infelice. O beato colui, che ſol ſi fida In quello eterno Amor, che mai vien meno Ne teme di minaccia, ò chi l'uccida: Queſto mondan piacer, cieco e terreno Ci leua al uento, poi in vn punto paſſa Come il fior ch'hoggi è verde, e doman fieno Superbia de mortai quanti n'abbaſſa Fummo di ſtato, et di ricchezze fanno, Che l'Huom di Vita a Morte ogni hor trappaſſa. In queſta parte della Vita, et Morte de l'Huomo per nō eſſer lungo, e tedioſo altro non voglio io dire ſe non due parole, ſopra lo ſtrano humore de gli huomini, circa alla Battaglia della fama, laquale in uero è vna falſa conſolatrice delle noſtre fatiche, de noſtri ſudori, et de noſtri ſtenti, et poi con due impennate d'in chioſtro ſchizzero un d'intorno d'Huomo di poluere et d'ombra.



NFINITO è il numero de gli ſciochi, i quali ſi credon dopò la morte in queſto ſecolo viuere: & rimediare con vn leggier ſalto alla graue caduta. Et fanno notare i lor fatti che chiamano egregij; come ſono eſpugnar prouincie, & Città, leggere in cathedre, pingere in muri, ſcolpire in marmi, con vn faciebat: vn' OPVS: vn' FVIT, vn' ERAT vn' PATER Patrie,

trie, & altri farnetichi dolci da infrascarsi il cervello: & cosi questi lor fatti al detto loro mirabili, restano nella caduca memoria delle generationi viue, & hanno questa bugia mortale, per la vera immortalità. In si fatto caso non saprei dir altro; se non che danno manifesto segno della lor vanità, dapoi che gli stanno aspettare il bene per quel tempo che son senza sentimento, questo è vn leggere à i sordi, & vn porgere specchi à ciechi. O stolti à pena il nome vostro si ritroua. Che volete che faccino vn sacco d'ossa secche sepolte sotto terra; lacere, marcie, & guaste, di questa fama de fatti illustri, detti cosi da voi? Quà non c'è nulla che vi senta, il petto non ha più cuore da riceuer la falsa gloria, & gonfiarsene altieramente, gli occhi son ciechi, & dispersi per vedere, & l'vdito è secco da ricogliere le frappe de le lodi, che escono da le lingue, hor doppie, & hora scempie de gli huomini partiali & bugiardi. Che differentia faremo noi da i pezzi de corpi nella sepoltura, à pezzi de sassi, i quali uegli serrano dentro? non sono elleno tutte cose senza senso, che nulla dal bene, & dal male, si curano? vadin pure aggirandosi per l'aria lo-

ro

ro intorno, al ſuono di trombe della Fama, & ſuo laZzi per le Città, per le Prouincie, & per i Reami, del fù, fece, & diſſe: perche tutto è fummo: tutto è vn rimeſcolamento d'ombre di verità, & di vere menZogne. O che paZzia publica à voler far conoſcere i morti per i nomi, che gli haueuano viui, à coloro che non gli vidder mai, ne viui ne morti. Credete che foſſero à lor tempi de Troiani ſtupendi, famoſi, rari, & grandi? de Greci, più; de Romani, aſſai più: l'antichità gli ha tutti corrotti; & in cambio de veri huomini; ſotto i lor nomi; de finti habbiamo tolti, i quali la turba de Poeti, ci ha poſto inanzi con fauole, gli Hiſtoriografi con bugie, & gli ſcrittori con dubbi manifeſti, coſi penſando di far coſe più ammirabili, hanno auiluppato tutti gli ordini, i quali erano diſteſi. Ma mettiamo che quegli ſcrittori paſſati, & queſti preſenti, andaſſero per il filo della ſenopia: in che coſa, ò quale, queſti tanti miracoli ſcriuono? doue gli ſcolpiſcono? nelle tauole incorruttibili forſe? ne ſaßi eterni? ò ne gli ſtabili coloßi? Non è il cielo che ritiene le Stelle; che le voſtre paZzie riceua: l'è carta fratel caro: che l'inchioſtro riceue.

La mutatione de tempi, la varietà delle ſignorie, le peſti, le guerre, & la fame: ſon giocciole, le quali cauano le pietre; & alla fine il tempo trionfa i nomi e'l Mondo. Andate à leggere le lettere de gli Egitij, & de Caldei, che la loro età illuſtrarono? chi le ſà? chi le ſtudia? & quale è colui che conoſca i ſupremi Rè, & gli eccelſi huomini, iquali la fama loro inchiodarono ſopra i muri, & in cima delle torri, & de monti ſtabilirono? Andate à riguardare i gran palagi di ſmiſurate pietre, fabbricati per farſi eterni; tutti il martello del Secolo, con la mano del Tempo ha fatti equali alla terra piana. Non è coloſſo che duri, ne bronzo che ſtia ſaldo à ſi fatti colpi. La macchina di ſi gran torre di Babello per ſalire in cielo doue è ella ita? Delle grandi & forti muraglie de Troiani, che n'è ſtato? Le radici della Città di Gieruſalemme, ſon' volte ſottoſopra? Babillonia diſtrutta, Corinto in poluere, il tempio di Diana in fummo: il caſſone di Mauſoleo in minuti atomi, & di tante fabbriche ammirande de Romani, non appariſce ſegno alcuno. Coſi va camminando il mondo, per le mani de gli huomini mortali, che mortali coſe producono inſin à

tanto

tanto che l'oblio di prima, inanzi che fosse l'huomo, abbraccia l'oblio dipoi, che egli è stato. Cosi torna nulla quel nulla, che era prima nulla, inanZi che fosse (questo che io dico, dell'huomo mortale dico) senza nome, senza fama, senza ricordo, senza memoria, & senZa segno alcuno di ricordanza. Hor venga l'eloquenZa, & l'artificio della fauella mortale, & il mortale, immortale ritorni: per che se tal fauella mi vincerà con le ragioni, io sarò il più felice huomo che sia stato mai, conoscendomi d'esser quello, che mai mi son tenuto: & qui ti dipingo l'Huomo, quello dico, che muore & in terra ritorna.

Vna massa di terra molto grande, quasi che la tocchi con la cima l'aria; & in questa terra vi sia disegnato per tutto cose uarie, bizZare, & strauaganti: ma che non si poßi discernere che cosa particolare le sieno; Vn Sole darà da vna parte di questa macchina di terra; & l'ombra che produrrà talmente farà vn'ombra di Huomo in figura d'Huomo in terra disteso, ma piccola cosa, & questo per hora sia il fine delle pitture, per che ogni cosa si chiude con la Morte.

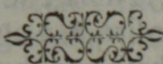
LETTERA.



OGGI ci ſon poche Città in Italia, lequali m'habbino tanto accarezZato quãto Fano, & appregiato con vtile & honore: Però io ſon tenuto à dimoſtrare ſegno, & dar principio con queſto poco di ſaggio, del molto che io ſpero di fare: Coſi in verſo il S. Lelio Torello, come del S. Iacopo: ne mi ſcorderò il S. Vincenzo Franceſcuccio, & il S. Bartolomeo Amiani: Mi diſpiace che non ſia uiuo il Reuerendo Archidiacono M. Gabriello Stati: pur non reſterò di far quello che io ſon tenuto in verſo la ſua memoria honorata: In queſto mezZo, la S. V. accetterà da me queſta pittura dell'Huomo la prima parte; le due altre toſto ſi vedranno con queſta vnite; & nel far riuerenza al S. Lodouico, voſtro fratello corteſe & mirabile, allo ſplendore delle virtù di V. S. bacio le mani, pregandola à comandarmi e tenermi nella gratia ſua: & de l'Eccellente S. Piero Matheo Vanni da Mondaino, & ſalutare in corteſia M. Franceſco Capretto.

LA PITTVRA DELLA MORTE:

ALLA FELICE MEMORIA DEL MAGNIFICO S. GIO. BAT. SARACO.





PER diffinire che cosa fosse Morte chiuse in tre versi, il Diuino M. Francesco Petrarcha queste parole. La Morte è fin d'vna prigione oscura A gli animi gentili, à gli altri è noia, Ché hanno posto nel fango ogni lor cura. I begli ingegni apertamēte conoscono, & gli animi sinceri, che questa vita è vn Sogno che dal leuare al tramontar del Sole, non si troua altro per questo mondo che carcere, exilij, infirmità, trauagli, affanni, e stenti. Et secondo la qualità delle persone distribuisconsi i beni & mali, come si fanno ne gli esserciti le faccende. Quelle del Capitano, del Sergente, del Luogotenente, Alfieri, Tamburino, Caual leggieri, Huomo d'arme Archibusieri, Lanciaspezzata, e Trombetta. Quegli poi s'affaticano per il suono, quegli altri con l'ordine, questi con la forza, & quegli con l'ingegno. Però si può dire che la vita nostra sia vna militia, vna continua battaglia sopra della Terra: & chi nasce in questa Città di triboli, di lacci, di spine, & di occulti coltelli piena, viene à entrare in vn carcere tenebroso, & morēdo pō fine & da termine à gli infiniti & eterni mali: ma lo errore

de gli annestati all'arbore dell'ombra fondata in questo sfondato terreno, il quale produce tutte cose imprestanza, gli accieca con il frutto dell'oro, con le gioie, con le possessioni, con le sete, con i palazzi con le vbriachezze, con le lasciuie, & con gli adempimenti di tutte le cieche voglie: ma non si auuegono costoro che ogni ricchezza per grande che la si sia, che la sta loro in mano, cō la vita, per via di disposito, & à ogni richiesta della Morte l'vna & l'altra cosa bisogna che lascino: pazzo creder dell'Huomo mōdano, che ancora che egli vegga la puzzolente Lussuria, laqual tanto gli dilettaua, la festa allegra che gli piaceua, il trionfo altiero, i saluti supremi, la pompa, il fausto, & la gloria che è madre de gli anni cadere in terra per mai più rileuarsi, ancora non vuol lasciare l'aggiramento di questo mulino di tormento. Cade con il tempo la giouentù, & languendo in secco stecco si riduce la fortezza in terra, & la roccha grande, di grosse, & dure pietre cinta, in picciol pezzi sfasciata in terra si tramuta: perdono il corso i fiumi, seccansi i mari, spianonsi i monti, & i piani s'inalzano: & nō è cosa sotto il cielo, che nō sia stata: l'errore del vulgo vsa questo spauentacchio di Morte in pittura, fatto d'ossa secche, & di ritirati nerui, per impaurire gli sciocchi, & nō s'auede che figura se medesimo. Vn cassero di nauilio impegolato di carne viua che sta nell'onde continue, nel mar della malignità, doue tutte le disgratie lo battono, & al fine si sommerge nella decrepita', ò si marcisse nel dolore: vno intrecciamento siamo noi di gretole da essere inuestite da qualche pianta uerde, & fiorita, che un breuissimo spatio d'ore le ricopra. Il ualente huomo di M. Camillo da Ferrara, pittore intelligente dipinse quel carcame d'ossatura & lo uesti d'un manto d'oro fatto à broccato riccio sapra riccio, oltre al suo straccio ordinario, per che la spoglia ancora i potenti:

et gli altieri della ricchezza, ſi come i miſeri & poueri dello ſtento et del dolore, ma ſul teſchio gli fece una delicata maſchera che la più bella faccia non ſi uidde mai, quaſi che la Morte noſtra ſia la bellezza del mondo: non per che cominci con l'oſſatura la gentil pelle incarnata, et la finiſcha con la cenere ſcolorita, ma per che con mille uarietà, et mille faccie l'addorna, et imbelliſce. Coronò quell'oſſo del capo d'un verde alloro, come imperatrice di queſto ſecolo, & dalla ſiniſtra mano vn'affilato coltello gli poſe grande & forte, auuolto con vna rama di oliua vittorioſa certamente con vna ſi fatta armatura ineuitabile & deſtinato taglio. Da la deſtra mano gli fece vn bordone tenere à guiſa di pellegrina in ſu la ſpalla, però carico d'vn trofeo fatto di corone, di mitre, di cappegli, di libri, ſtrumenti muſicali, collane da Caualieri, anelli da ſpoſare, manigli, & gioie: con quante ricche ſpoglie s'vſano in queſto matto corſo di viuere velociſſimo, & à queſto fine dipinſe tal trofeo per moſtrare che nel ſuo peregrinaggio la va continuamente ſpogliando doue ella arriua tutti, & di tutte le coſe: à piedi gli fece vn grande alocco, ilquale d'animalacci ſi cibaua, tutto addorno di catene d'oro, quaſi che noi ſiamo coſi carchi di fraſcherie tanti alocchi in queſto mondo: alocchi veramente ogni volta che noi crediamo chel morire ſia ſi mala coſa: & che la Morte non ſia vn bene non conoſciuto. Plutarco diſſe di lei queſte parole, Il temer la Morte, ò ſtolti mortali, altro non è, che non eſſendo ſauio, voler parer di eſſere, perciò che quello moſtrar volete, quello dico, che voi non ſapete, conciosiacoſa che niuno viuente già mai conobbe la Morte, laqual nondimeno è il maggior bene che l'huomo poſſi hauere, & pur ſi teme come foſſe peggior di tutti i mali. Sotto vn teſchio ſopra la porta del Carnaio di Santa Maria nuoua, erano antichamente ſcolpite

pite queste parole in lingua latina che qui son toschane. Nessuno mi temi per che non solo da le fatiche per sempre ui sbrigo; ma da i graui mali, in eterno ui libero: il padre Stradino fondatore dell'Academia de gli Humidi portò sempre uiuendo una testolina di morto fatta d'ariento, per bottone al suo saio, sopra il suo petto, & diceua che la teneua per ricordarsi della Morte, senza dimenticarsi della uita. Luciano si fa pur beffe galantemente di coloro, che piangono i morti, che stoltitia pianger sopra un cadauaro pezzo di puzzolente carnaccia, & dir tante, e tante pazzie, non dette per il sordo, & cieco morto, nò: ma per gli altri che gl'odino. O cieca plebe, come bene auiluppata dimori in queste fauole uolentieri, non cosi faceua Xenofonte Socratico, non Dione Siracusano, ne Demostene, non uuol cedere l'humana prudenza, parlando da Filosofo, al Destino? non uolendo cedere, non è ella mera pazzia? Questa uita Euripide la chiama affanno, e trauaglio, che sotto questo nome si ua coprendo; mai si muore in tempo comodo, al detto di chi tocca: per che ò non sono alleuati i figliuoli, ò non son finite le fabriche, ò le liti pendono, ò altra faccenda fa impedimẽto, ne mai si fa Morte che contenti i cari parenti, ò troppo giouane manca, ò inaspettatamente uien tolto, ò che egli era di gouerno, di prudenza bisognosa più che mai, & qua si fanno i lamenti, & si mettano le strida, ò sopra le parole dette, ò sotto la crudel malattia, ò sopra l'hauer tacciuto ogni cosa, tanto che non mancano mai sciocchezze da dimostrarsi pazzo: & afligimenti d'animo, & di core. Cose cosi senza ragione: & senza bisogno. Ciascuno che cede alla necessità non è egli sauio? & chi sofferisce ciò che gli auuiene non è chiamato modestissimo? & per che perdere questi due honorati priuilegi con fanciullezze tali? tutte le perturbationi della uita accomoderebbe

sem-

ſempre l'huomo, ſe con un occhio e conoſceſſe ſe mede ſimo, & con l'altro non uſciſſe della mediocrità. Ma noi ſiamo accecati affatto & la noſtra infirmità hoggi è incurabile: ſolo il medico celeſte può renderci la uiſta che nel vietato pomo ſculpi la Morte. Mai trouai huo mo che paſſaſſe di prudenza, il Magnifico M. Filippo Scottiuoli nobile Anconitano huomo di lettere, & aueduto; perche ſempre hebbe la morte (da Filoſofo) & il naſcere, per coſe terminate à buon fine, onde viuẽdo mi fece fare il ſuo Epitaffio in lingua Greca, la ſentenza del quale è queſta. Chi ben riguarda con la mente ſana, vedrà che nella vita non è tal bene, che del continuo deſiderare la dobbiamo: ne tal male nella morte, che noi ſempre l'habbiamo da ricuſare: però l'una ſi laſci volentieri, & l'altri ſi riceueua con piacere. Morto che egli fù, gli trouarono in ſeno mille detti mirabili, i quali molte volte, & molte nella ſua malattia gli leſſe con gran contento, & per che fù viuendo amico reale, à ſuo honore ne metterò qui cinquanta che forſe potreb bono eſſere di giouamento à qual che vno, & il reſtante vna altra volta ſi vedranno. L'affamato cibo della vo ragine del deſiderio è ſatio. Non ho piu da fare con procelle, con tempeſte, con precipitii, con difficultà, ne con caſi auuerſi. O poſſanza debile, ò tremolanti forze, ò inferma ſanità, ò cattiua peſtilenza del mondo, rimanti in terra. Che ſi gode altro in vita, che ſozzi titoli, doppie malattie, bellezza da beffe, infima grandezza, & dificile eccellenza. Lo ſtato inſtabile del viuere, & la ruota uolubile del tempo, per me ha terminato il cor ſo ſuo. Vna pace ſenza fede, una ſimulata uirtù, una fro de lodata, una fede ſpezzata, una ſcienza ſenza nulla, & una opinione gonfiata d'ignoranza è la uita che noi facciamo. Queſt'arca di fatiche s'intarlerà pure. Il peſo intolerabile, che portauano le mie ſpalle è caduto. Io

non

non sarò piu ingannato da i caduchi fiori, dal diletto precipitoso, dall'allegrezza dolente, & dall'amara dolcezza, di questa non vita, ma Morte de gli incarcerati. Rotte son le strade del laberinto de gli errori. Questo è il taglio di tutte le misure. Io non imparerò più da la matta sapienza, ne dalla cieca prudenza, in questa affummicata scuola che cosa sia breue piacere. La fangosa palude va in perpetua sterilità: per me pur finirono le malitie del mondo. La puzzolente prigione è spalancata. Gli inuescati rami, le nascoste reti, & i coperti lacci delle miserie humane non mi assassineranno più. La Naue della necessità humana, non solcherà le onde inquiete del pelago de mali. Tutta la felicità consiste in questo passo, chiamato il più terribile. Questa piazza di discordie, non farà più faccende di stratio, ne mercati di dolori. Il termine è al luogo suo ben posto, & bene stabilito. Più non mi stupirà questo horribile diserto. La pania della lasciuia, non mi trarrà più con il fischio del Senso nella frasconaia della Carnalità. Io non sarò più fra la pouera abondanza seruo, ne fra la ricca pouertà signore. Siamo noi in vita altro che vasi fessi? sacchi forati, & vna cauerna di vitij senza fondo? La rabbia de venti de tiranni, l'onde impetuose de Principi cattiui, gli oscuri turbamenti de nobili scelerati, e gli orribili tuoni de plebei manigoldi mai piu mi farà offesa. La filza delle varie nuoue, diuerse, & insopportabili vsanze cattiue è sfiliata. Lodati siano i cieli poi che l'adulatione cō canto di Serena, non mi sarà piu attorno. Questa chiusa valle sterile di bene, & abondante di miserie s'è aperta in vn momento, onde con gran contento mio fuggito ne son fuori. Ciascuno ha da spendere vna sola volta questa moneta, laquale è dun conio non più ueduto, ne huomo viuente sa la ualuta sua. De confusi ordini, & della tumultuosa confusione:

ne: sono spezzati i lacci duri, & fastidiosi. La fonte de gran pensieri, il fiume delle infinite lagrime, & il mare delle miserie, è pur secco in questa putrida carne. Questo è un colpo, da gli ignoranti inaspettato: che atterra insieme tutta la macchina de disagi, & il monte de trauagli riduce al piano. Il riposo nell'agnoscie, le fatiche difficili, & lo sforzo delle uanità resta ne grati farnetichi del mondo. El disordinato riso, & l'ordinato pianto non mi sarà più attorno. Il caldo, il freddo, la fame, & la sete son cadute al piano per ma mai più rileuarsi. La viuanda della velenosa ricchezza, che il mondo mi porgeua, con continua angoscia è sparsa per terra, onde mai più berò tanti veleni dolci. Io per tutti i secoli de secoli, ti lascio: Orto di puzzolenti fiori, senza frutto alcuno. Pur mi fuggi vna volta di queste spelonche da ladri tenebrose. Rimanti terra suenturata à tormentare i viui, poi che per me è marcia la dura corda de gli scritti, & de sagaci notai spezzata, & arruginita, e la catena. Il gridar de contentiosi, l'esclamationi del vulgo, & l'odio de ribaldi ha hauuto bando da questo corpo. Il sõperchio apetito e scoppiato, & si fatia di vermini mostrando alla Lussuria del suo precipitio il fine. Non ho bisogno piu di studio d'apparenza con tanta seruitù fallace. La materia s'è ridotta al suo principio, per pigliar nuoua forma, ordine mirabile & diuino. Le sperãzaccie vane delle sublimità, si sono smarrite, & l'insatiabile ò pulenza ha posto termine all'infinito ingordo, & auido desiderio. Le inimicitie & l'amicitie, sono ite in una massa, quelle satie, & queste diuise. Chi mi offende, nõ mi può offendere. O superba miseria, ò mortorio lungo, ò Inferno de viui, ò indemoniata carnalità, ò disutil sudore, & miserabile felicità, restati ne tuoi confini che me non tormenterai ne seguirai mai più, poi che

La mia fauola breue è pur finita.

Per premio honorato, & per merito sãto fu data la Morte à Cleobi, & Bitone dalla Dea Iunone, & Apollo similmẽte la diede per mercede, & Agamede & Trifonio che gli edificarono il Tẽpio in Delo. che differenza faremo noi tra il molto & poco tẽpo del viuere? nulla, se riguardiamo à gli infiniti secoli, che stiamo sepolti, nõ potẽdo qua giù essere immortali, ne sofferire i mali della vita à che proposito cruciarsi, e per che? per vn Mortale Morto? però come nel Sonno il Sogno sono i nostri fatti, & le nostre pazzie che facciamo in questo corso di ombrosa vita, & questa è vna di dipingere per spauento & per terrore si brutta la Morte. Noi per questa volta la figuraremo in vn' piaceuol modo allegãdo l'intẽtione primamẽte di Eschine Orator mirabile: si come si vede nel suo Genio opera Greca tradotto in latino dall'Argiropilo, laquale viue oggi nella libraria de Medici in Santo Lorenzo doue è questo albero in tutte à due le lingue che vulgarmente io qui dipingo.

M O R T E.

Merto	*Orrore*	*Rote*	*Errore*	*Torto*
Moto		*Romore*		*Terrore*
Motore		*Remote*		*Tremò*
Morto		*Rotte*		*Terre*
Meritò		*Rettore*		*Terremoto*

DA questo nome Morte, che son cinque lettere, lequali non possono formare altro di parole che si conuenghino. Se ne trahe vna so-

stanza

stãza della cosa, e di quì cauò Giu. Cam. la strada dell'allegoria sopra il nome Lucretia per via degli Acaballisti, & la fece vulgare. Questo albero simile della Morte è interpetrato da Marsilio Ficino. La Morte l'ordino il
Motore dell'vniuerso, per che il
Merto di chi trasgredi i suoi comandamenti fu
Merito, & per tal (tale che la
Moto l'huomo, ilquale prima era immortale, è
Morto:
Orrore terribile, termine ultimo dell'huomo caduto nel
Romore del peccato, che volge le Rote della generatione, & corruttione, girate da cause
Remote, per che noi non poßiamo tanto alto penetrare, & qua vengano
Rotte tutte le nostre attioni humane, per che cosi piace di gastigarci à quel
Rettore dell'vniuerso supremo, Terrore principio senza principio, & fine senza fine.
Tremò l'vniuerso vdito che egli hebbe il
Torto fatto alla maestà di Dio, & s'vdì
Terremoto vniuersale per le
Terre propinque & lontane

Errore grande de mortali di quegli che temono di co questo ordine, quasi che vogliano confondere come ignoranti l'vniuerso, & reggere humanamente, chi diuinamente regge, & riordinar quello che è tanto bene ordinato.

Diciassette espositioni sono sopra queste parole, ma per non esser si tedioso in tal materia che à pochi piace, ne metterò solamente vn'altra, e terminerò il mio discorso.

LA MORTE.

Merito il primo

Moto di Adamo per dar fede al serpente nimico del gran

Motore del'vniuerso & questa è la cagione che l'huomo sia

Morto questo è lo spauento che ha preso la natura humana con tale

Orrore che del continuo languisce vedendo girar le

Rote della generatione & corruttione & questo peccato di trasgreßione ha

Rotte tutte le leggi, e tutti gli ordini, onde s'allontanaron tante le gratie e tanto

Remote erano da noi miseri mortali che bisogno
che il
Rettore dell'vniuerso mandassi il figliuol suo à
corregere il fallo per le piene di
Romore menti & confusione, cancellando il
Torto che gli era stato fatto legando Lucifero
nelle tenebre con tanto
Terrore che ne
Tremò in quel punto l'vniuersa macchina facendo si gran
Terremoto per le
Terre del mōdo & per i profondi de gli abissi che
molti che fallato haueuano conobbero il loro
Errore.

La Morte secondo Landolfo Beato, è vn' Angelo de piu begli che veder si possa detto Vriel cioè forte compagno: questo si figura con la spada in mano, & nell'altra tiene vna fiamma di fuoco: questo fu quello che cacciò i primi nostri padri del terrestre paradiso con il coltello suo di celeste taglio, e diuide il mortale, dall'imortale & con la fiamma abruccia tutti i carnali sensi, & con il carnal corpo gli riduce in cenere. Questa sarà in quanto alla spirital pittura; figurata per

i begli

i begli intelletti, & la mondana poi sia per la plebe vna morte: non di ossa nò: ma vna bella femina nuda, che nudi ci riduce, & d'vna gran bellezza. Però ciascuno al suo primo apparir l'abbraccia. Siede costei sopra vna Hiena animale, ilquale ha il busto d'Elefante, corpo atto alla bataglia, come quella che à tutti fa guerra, e tutti vince: il collo suo è come di vipera, & si come la vipera muore per che i figliuoli gli stracciano il corpo, così la Morte per ogni via, & per ogni trauerso distruggie e straccia i miseri mortali: Ha i crini questo animale come il cauallo, che denota essere sfrenata. Mangia à guisa di lupo; però è ben figurata per la Morte ingorda del tutto: questa Hiena finge voce humana per inganno, & la Morte similmente inganna ciascuno, venendo in tempo non aspettato. Il corpo di tal fiera mostruosa è maschio e femina, che così si fa à suo piacere, & questa predatrice non perdona ne all'vno, ne all'altro sesso. Tirasi dietro correndo questa bestiaccia vn Erpice stromento di legno pieno di denti vsato dal Villano Bifolco, che quando egli ha seminato il terreno, uiene con quello à ricoprire il seme; & spianar le zolle, &

ha

ha un breue attorno, con il motto, che degnamente se le conuiene. Euertit, & æquat, impresa composta dal S. Antonio Maria Durante. Cosi questa madre del Sonno spiana & ricuopre l'uniuersa massa de Mortali, come quella, laquale è secondo il diuin Poeta, portò del pianto, & delle miserie fine.

Allo Illust. & R. S. Gasparo Prouana, Monsignor di Noualese S. mio osseruandiss.

OGni mio contento si sarebbe adempiuto, se la S. V. fosse stata inanzi la sua partita due giorni in Arquà: doue ancora l'harebbe veduto tre libri delle mie imprese: vno de quali è cõsacrato allo Illustriss. & Eccellentiss. S. Duca di Sauoia, vostro signore, che tanto cordialmente amate; si come meritano le mirabili sue parti da Principe diuino: ma poi che non si puo per hora il mio desiderio conseguire: la S. V. Illust. mi terrà nel numero de suoi cordiali seruitori, & leggerà questo mio libro di nuoue inuentioni, ch'io le dono; & facendo fine le bacio le mani, & mi raccomando.

Del primo libro delle Pitture del Doni, diuiso in due Trattati, consacrato alla Virtù & real cortesia de S. Illustrissimi Eterei Academici

Il Fine.

65

